



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* Avvenire
Inserito di

**L'ora di religione
è un'occasione
da non sprecare**

a pagina 2

**Cinque anni di Marino
Così la Chiesa nolana
guarda al suo pastore**

a pagina 5

**Una famiglia siriana
trova casa a Villaregia
Un gesto da sostenere**

a pagina 6

**La critica e la polemica
Due idee da distinguere**

Lo spirito critico sembra diventato solo una risorsa tattica, una grammatica dell'indignazione. Da metodo di ricerca e precondizione per l'indagine, pare essere diventata solo una banale e cieca caccia all'errore. «Disvelare»: ecco il mantra, ciò che sembra diventato un compito sacro per noi moderni. Rivelare, cioè, sotto le false coscienze i veri calcoli o sotto i falsi calcoli i veri interessi, pretendendo un'impossibile onniscienza. Eppure Kant ci aveva avvisati: «critica» è prima di tutto presa di coscienza dei presupposti impliciti, e spesso inconsapevoli, del nostro pensare e dunque dei suoi limiti. Siamo soliti ritenere che pensiero autonomo e critica debbano identificarsi per forza con rottura, meglio se «rottura rivoluzionaria», mentre forse si dovrebbe recuperare, scriveva la Arendt, il significato originario dello stesso termine «rivoluzione», che era quello di «girare attorno», non solo nel senso del movimento dei pianeti, ma un po' come quello circolare e ondulatorio, al tempo stesso, dei vecchi cercatori d'oro con il loro setaccio. In questo senso critica si può coniugare con rivoluzione. Il vaglio critico è come un girare attorno, un cercare per trovare, attraverso un rapporto ininterrotto con quello che è al centro. Forse questa è una via più promettente per un esercizio critico creativo. (Pino M. De Stefano)

Con la famiglia curando la vita nel suo avvenire



L'ANNUNCIO

**Monsignor Toppi
è ora venerabile**

La Chiesa di Nola ha gioito, lo scorso 20 gennaio, insieme alla Chiesa sorella di Pompei per l'annuncio dell'autorizzazione di papa Francesco alla promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche di monsignor Francesco Saverio Toppi, al quale è ora riconosciuto il titolo di Venerabile. Nato a Bruscianno il 26 giugno 1925, Vincenzo (nome di battesimo) Toppi, all'età di quindici anni, il 2 ottobre 1940,



divenne novizio cappuccino con il nome di fra Francesco Saverio. Dopo il periodo di formazione, il 7 luglio 1946, emise la solenne professione religiosa e il 29 giugno 1948 fu ordinato sacerdote. Nel luglio 1959, appena trentaquattrenne, fu eletto ministro provinciale dei Cappuccini di Napoli, ruolo che rivestì ancora per ben due volte, nel '62 e nel '65. Nel 1971 fu nominato provinciale dei Cappuccini di Palermo e restò in carica fino al 1976, quando fu eletto definitor generale dell'Ordine. Nell'agosto 1983 fu nominato superiore della comunità cappuccina e maestro dei chierici a Nola. San Giovanni Paolo II, il 13 ottobre 1990, lo nominò arcivescovo prelado di Pompei e delegato pontificio del Santuario fondato dal Beato Bartolo Longo. Il 7 dicembre 1990, a Pompei, con l'ordinazione episcopale ebbe inizio il servizio pastorale nella città mariana, che durò fino al 7 aprile 2001. Al termine del suo mandato episcopale si trasferì nel convento dei frati Cappuccini a Nola, dove si spense il 2 aprile 2007.

DI MARIANGELA PARISI

Un questionario online da inviare a tutte le parrocchie e una tavola rotonda dedicata al tema del matrimonio, alla relazione di coppia nella famiglia, al perché inizia e al perché finisce. Questi i prossimi passi della pastorale della famiglia diocesana che don Alessandro Valentino, vicario episcopale per l'evangelizzazione e il laicato, sta approntando con la commissione diocesana composta da coppie di sposi provenienti dalle tre zone pastorali e impegnate in parrocchia, un diacono permanente con la moglie, poi una psicologa e un avvocato rotale. Seguendo le indicazioni loro date dal vescovo Marino che, spiega Valentino «ci ha chiesto di occuparci della vita, non solo di quella che nasce ma anche di quella che finisce; e delle famiglie ferite, collaborando con il tribunale ecclesiastico diocesano; di avere le relazioni con consultori familiari di ispirazione cristiana presenti sul territorio; di

**Un questionario
e un convegno
sul matrimonio:
i prossimi passi
della pastorale
familiare**

curare i fidanzati e accompagnare le famiglie dopo il matrimonio e lungo il cammino. Un lavoro da fare in squadra, affiancando alla commissione delle sottocommissioni». Ma prima è necessario ascoltare le comunità parrocchiali a servizio delle quali è la pastorale diocesana. «A breve invieremo ai parroci un questionario - continua Valentino - da compilare online. Pensiamo sia infatti importante ascoltare ciò che già c'è nella vita della Chiesa diocesana la cui vitalità nasce proprio nelle parrocchie. Abbiamo voluto capire la vita delle parrocchie perché la vita pastorale è presente

nell'ordinario delle realtà parrocchiali. Sia perché c'è tanto che viene fatto ma non è conosciuto sia per capire le esigenze dei parroci. È importante per noi sapere se ci sono operatori laici che affiancano il parroco e se gli sposi sono coinvolti nell'annuncio della fede. La presenza degli sposi è infatti fondamentale, per questo oltre che coinvolti vanno accompagnati, in particolare le giovani coppie. Senza dimenticare quelle ferite. C'è ancora tanta pastorale familiare ferma alla vita sacramente: gli sposi non possono essere coinvolti solo in relazione al percorso di iniziazione cristiana dei figli. C'è un dopo

da considerare». Nel questionario, spiega don Valentino, si fa riferimento ai Consultori familiari, «operativi, ma poco conosciuti. Sono tre e l'impegno che vivono è basato solo sul passaparola, eppure sono attrezzati perché nel loro specifico possano affiancare le parrocchie. La Chiesa - conclude Valentino - può essere per la famiglia specchio del mistero dell'amore di Cristo per la Chiesa e questo permette alla famiglia di entrare nella Chiesa. Ma l'impegno deve essere della Chiesa tutta. Le associazioni laicali sono molto attente alla pastorale familiare ma il loro impegno, da solo, non basta».

**Il Vangelo
sulla testa
del vescovo**

DI FRANCESCO MARINO*

La III Settimana del Tempo Ordinario si apre, per volere di papa Francesco, con la Domenica della Parola. Siamo chiamati con speciale attenzione in quest'anno, fase narrativa del Cammino sinodale della Chiesa italiana, a porci con rinnovata consapevolezza in ascolto della Sacra Scrittura; in tal senso, infatti, la prima lettura della liturgia odierna ci induce a «tendere l'orecchio» (Ne, 8, 1) a quella voce di Dio che ancora oggi guida la comunità sui sentieri inediti e inauditi dello Spirito. Proprio nel contesto celebrativo odierno e alla luce di questa pagina dal Libro di Neemia (che ha anche ispirato nella mia ultima Lettera pastorale), mi piace rivolgere a tutti e a ciascuno il sentito ringraziamento per gli auguri e le attestazioni d'affetto che mi sono giunti in occasione del 17° anniversario dall'Ordinazione episcopale e a conclusione dei primi cinque anni della mia presenza nella Diocesi di Nola. Anche quest'anno l'8 gennaio ho desiderato che ci ritrovassimo in Cattedrale per la giornata pro episcopato, che è in realtà simultaneamente celebrazione pro ecclesia. Sono convinto, infatti, che l'identità del vescovo in una diocesi - oltre la sua persona con limiti e pregi - rappresenti quella certa «personalità corporativa», immagine cioè della Chiesa tutta fatta di tanti nomi, volti e storie che egli, in qualche modo, è chiamato a rendere visibili, radunare, guidare e sostenere. Nella persona del vescovo, dunque, siamo chiamati ad incontrare quella famiglia ecclesiale che abita sotto il «tetto» della Parola di Dio. A questo proposito mi torna alla memoria il gesto liturgico che più mi colpì in quella sera della mia ordinazione, suscitando un'emozione che ancora porto nel cuore. Come prevede il rituale, l'ordinando vescovo durante la preghiera di consacrazione s'inginocchia mentre due diaconi aprono l'evangelario sul suo capo, formando quasi come un casa.

prosegue a pagina 4

Cure sanitarie, aumentano le famiglie in difficoltà

I dati della XVII edizione del Rapporto Sanità elaborato dal Centro per la ricerca economica applicata in sanità (Crea Sanità) dell'Università Tor Vergata fotografano una situazione difficile per il Paese e ancora di più la Campania nel primo anno della pandemia, vale a dire il 2020. Secondo il dossier, diffuso nei giorni scorsi, le famiglie italiane, scorse le meno abbienti, soffrono di «un crescente impatto dei consumi sanitari sui loro bilanci». La Campania è la regione che presenta il

maggiore incremento di povertà relativa con un aumento di 5,8 punti percentuali (per povertà relativa s'intende una spesa per consumi al di sotto di una soglia di povertà convenzionale). In tale contesto, le famiglie che devono «stringere la cinghia» anche sulle cure sanitarie sono in aumento anche per effetto di «una maggiore sperequazione a livello dei consumi totali» sia a causa di «un indebolimento della capacità di protezione da parte del Sistema sanitario

nazionale: non si registra, infatti, una adeguata protezione (finanziaria) per le fasce più deboli». In termini numerici, la Campania e la Calabria risultano le regioni con la maggior incidenza di famiglie che sperimentano un disagio economico dovuto ai consumi sanitari: rispettivamente il 10,7% ed il 9,2% delle famiglie. Inoltre, per le attività cliniche la Campania presenta la riduzione maggiore (-46,4%) delle prestazioni pro-capite.



Donec dignissim euismod

Sinodo, la diocesi prepara le prossime tappe del cammino

DI ALFONSO LANZIERI

Il percorso sinodale della diocesi di Nola entra nel vivo. Dopo l'incontro dello scorso 17 dicembre coi ragazzi dai 14 ai 18 anni, presso il Seminario di Nola, in cui si sono ascoltate le parole degli adolescenti, altri importanti appuntamenti cadono in questo mese. A cominciare dall'incontro di formazione online tenuto ieri pomeriggio, trasmesso sui canali social dell'Azione cattolica diocesana, che ha visto come ospite Giuseppina De Simone, teologa, docente di teologia, e membro del gruppo di lavoro Cei per il cammino sinodale. La professoressa De Simone ha stimolato la riflessione su questa speciale stagione ecclesiale. Domani, invece, 24 gennaio, alle ore 9.30, il vescovo di Nola, Francesco Marino, e il presbitero diocesano si ritroveranno presso il seminario vescovile di Nola, per la prima mattinata di approfondimento del Documento preparatorio per il Cammino sinodale. Per una

Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione. A guidare nella riflessione il clero nolano sarà il direttore del quotidiano Avvenire, Marco Tarquinio. Dopo l'intervento di Tarquinio, i presbiteri si divideranno in gruppi di studio, per confrontarsi e capire le modalità migliori per accompagnare le comunità parrocchiali in questa fase «narrativa» del Sinodo, a cominciare proprio dai contenuti del documento studiato. Il confronto continuerà anche nella mattinata di martedì 25 gennaio. Intanto, l'equipe sinodale diocesana sta preparando altri tavoli di ascolto, dopo quello già richiamato dello scorso dicembre. In programma ci sono tre incontri che coinvolgeranno, nei prossimi mesi, gli amministratori locali e gli attori principali del mondo del lavoro (professionisti, operatori sanitari, commercianti, sindacati, imprenditori), i protagonisti del mondo del terzo settore e i giovani dai 18 ai 30 anni. Lo schema sarà il medesimo dell'incontro di dicembre con i ragazzi: in ascolto delle parole, delle domande, dei dubbi, delle

critiche, delle attese che sulla Chiesa hanno le persone di questo territorio, a partire dai 10 nuclei tematici suggeriti dal Documento preparatorio.

«Dopo l'incontro dello scorso dicembre con gli adolescenti - afferma don Francesco Iannone, vicario episcopale e referente diocesano del cammino sinodale - la Chiesa di Nola vuole aprirsi al dialogo anche col mondo degli adulti nelle sue varie articolazioni. Mettersi in un atteggiamento di autentico ascolto non è facile: serve la disponibilità a voler sentire anche ciò che in un primo momento destabilizza, a consegnarsi momentaneamente alle comprensioni, precomprensioni e talvolta incomprensioni dell'altro. Tuttavia è un lavoro indispensabile se si vuole annunciare il Vangelo in questo tempo di rapidi mutamenti, che facciamo ancora fatica a leggere adeguatamente. Fondamentale, poi, anche il lavoro che faranno i presbiteri e le comunità parrocchiali: il Sinodo dev'essere un cammino di popolo, del popolo di Dio».



Sinodalità con i ragazzi

**In arrivo i nuovi
tavoli di ascolto del
percorso sinodale
I presbiteri e le
parrocchie avviano
la riflessione
comunitaria**



Insegnanti/1. Con un costante aggiornamento Rosa accompagna nella ricerca di possibili risposte

Insegno da venti anni religione cattolica nello storico Liceo Scientifico-Classico E. Torricelli di Somma Vesuviana (Na). Quando mi è stato chiesto di condividere la mia esperienza, ho riflettuto sulla difficoltà di raccontare la complessità del vissuto scolastico e i profondi cambiamenti avvenuti nel corso di questi anni. La società di oggi è in continua evoluzione e le classi scolastiche moderne sono lo specchio di una crescente multiculturalità. Di conseguenza anche io mi sono dovuta adattare al cambiamento: devo ammettere che, superati i pregiudizi iniziali, è stato spesso possibile creare rapporti onesti, autentici e stimolanti con alunni di altre religioni, atei o ancora in cerca della propria fede. Durante la mia carriera ho avuto modo di relazionarmi con tantissimi studenti, prendendo a cuore la crescita di ognuno di loro. Con il lockdown e la pandemia, inoltre, ho sempre più spesso avvertito la necessità di accoglierli e di confrontarmi con loro in maniera più profonda, perché ho notato

la perdita di punti di riferimento e una diffusa sensazione di paura per un futuro incerto. Gli studenti hanno bisogno di confrontarsi, di sfogarsi e, spesso, di 'ritrovare la fede'. Cerco quindi di ascoltarli, di valorizzarli e di stimolarli a porsi interrogativi, utilizzando tutte le fonti a disposizione - così tante in un mondo ormai ipertecnologico - per trovare risposte sempre nuove. Oggi i giovani sono apparentemente informati su tutto, sembrano 'sazi' di informazioni. Il mio più grande risultato è riuscire a suscitare ancora la loro curiosità e a coinvolgerli in ricerche e approfondimenti che non coinvolgono soltanto la religione, ma anche altre materie, come la storia dell'arte, la storia, la filosofia. Credo fermamente in un approccio aperto e sincero con i più giovani e cerco sempre di trasmettere passione e amore per la mia disciplina. Tramite impegno e costante innovazione, ogni anno mi auguro che i miei alunni riescano a condividere un rinnovato entusiasmo per la religione e per il mondo che li circonda.

Giovanna Rosa



Insegnanti/2. Laureatasi da poco all'Issr Duns Scoto Marigliano pronta a costruire laboratori interculturali

Il mio percorso di studi presso l'Istituto superiore di scienze religiose Duns Scoto Nola-Acerra è iniziato tre anni fa, quando ancora non avevo ben chiaro cosa significasse incamminarmi sulla strada della teologia, del dire e dare Dio. Oggi, al tramonto di questo percorso universitario e di vita, ho compreso che significa anzitutto vivere un percorso volto alla formazione di un futuro insegnante di religione cattolica lasciandosi 'pro-vocare' da Dio, da un Dio vivo che si è fatto carne, non solo con la fede ma anche con la ragione. Significa formarsi, non solo dal punto di vista intellettuale, ma in una dimensione integrale: è conoscen-

za che si completa nel dono di sé, è cammino di consapevolezza e di umanizzazione. Studiare Scienze religiose equivale a porsi nell'ottica del servizio globale, in primis perché l'Insegnamento della religione cattolica (Irc) è un servizio educativo volto alle nuove generazioni, in secondo luogo perché è il tentativo di promuovere la cultura religiosa e al contempo di condurre al pieno sviluppo l'umanità propria di ciascuno. Formarsi come futuri docenti Irc ha allora piena attinenza con la parola responsabilità: incamminarsi su questa via, insomma, vuol dire accogliere il grande umanesimo cristiano, diventando fautori di bellezza e di verità. Inoltre è sapere di essere chiamati a costituire una sorta di 'laboratorio interculturale' attraverso cui si possa

attivare quel *dia-logos* indispensabile oggi per sostenere un'etica universale. Nel cammino di formazione vi è la possibilità concreta, grazie ai tirocini diretti attivi nelle scuole di ogni ordine e grado, di comprendere che all'insegnante di religione è chiesto di assumere non solo a scuola, ma in ogni ambito della vita, un ruolo significativo, di farsi lievito pedagogico, di essere portatore di una visione della vita che abbia un orizzonte di senso. Prepararsi ad essere un insegnante di religione cattolica è permettere alla propria vita di avere un'eco per mezzo dell'inesauribile ricchezza della Parola, di farsi testimoni credibili e al contempo risorse decisive per la valorizzazione della persona umana.

Maria Marigliano

A inizio anno, l'invito della Cei ad avvalersi dell'ora di religione. La maggioranza ancora la sceglie, ma i docenti sono chiamati ad affrontare le sfide di questo tempo

L'Irc, scuola di dialogo

In un contesto sempre più multiculturale e in rapido cambiamento l'insegnamento della religione può fornire strumenti indispensabili

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 3 gennaio, la Conferenza episcopale italiana ha diffuso il suo tradizionale Messaggio sull'Insegnamento della religione cattolica (Irc) in concomitanza con l'avvio delle iscrizioni al primo anno dei cicli scolastici. La Cei ha richiamato l'importanza dell'Irc per le nuove generazioni, alla luce dei suoi preziosi obiettivi formativi, che devono però dialogare con la storia. Lo chiarisce Michele Montella, che da anni si occupa della formazione degli insegnanti di religione come docente di Metodologia e didattica dell'Insegnamento della religione cattolica e Tirocinio Irc presso l'Istituto superiore di scienze religiose Duns Scoto Nola-Acerra e in altre istituzioni. A questo, in virtù della sua esperienza di dirigente scolastico, unisce la conoscenza

Michele Montella, formatore: la cura della relazione è centrale per la didattica

diretta della realtà scolastica. «A lungo la formazione degli insegnanti di religione cattolica è stata focalizzata quasi esclusivamente sui contenuti scritturistici e teologici - afferma Montella - secondo un modello monodimensionale, mentre è stato ridotto ai minimi termini l'approccio didattico, che è invece fondamentale ai fini di un coinvolgimento integrale dello studente come persona e delle sue motivazioni interiori. Inoltre, se si pensa che lo statuto disciplinare Irc indica nel progetto di vita, nelle pratiche di cittadinanza e nell'interpretazione dei codici simbolici alcuni degli elementi sostanziali dell'apprendimento, si comprende la necessità di invertire la tendenza all'isolamento culturale dell'Irc, per restituire una centralità che è nelle caratteristiche tipologiche di questo insegnamento e ne connota l'aspetto interdisciplinare». Ultimamente il modello formativo sta acquisendo nuove caratteristiche in linea con le innovazioni didattiche applicate a tutti i curricula, quali ad

esempio «una grande attenzione ai linguaggi ipertestuali, - continua - una maggiore cura delle pratiche cooperative e una certa valorizzazione dell'inclusione digitale, che purtroppo viene ancora vista come un danno per gli studenti, mentre rappresenta l'unica possibilità di attraversare i mondi dei nostri alunni e di capirli per guidarli. Molto, infine, resta da fare per quanto riguarda la presa in carico dei processi metacognitivi, cioè di quei meccanismi che permettono a ciascuno di noi di controllare, pianificare e gestire i processi apprenditivi».

Ma le sfide per l'Irc nel prossimo futuro sono tante. «I profondi cambiamenti a cui assistiamo ormai da un cinquantennio e, in particolare gli stravolgimenti dovuti alla pandemia da Covid - afferma ancora Montella - inducono ad un ripensamento di concetti e approcci cui ci eravamo affidati finora. Nel merito la sfida più importante riguarda la capacità di disegnare uno sfondo integratore legato al paradigma del principio dialogico al fine di dare rinnovato spazio alla relazione educativa. È

all'interno della relazione, come ambito in cui docenti, alunni, genitori s'incontrano e si ritrovano soggetti autonomi e cooperanti, che l'insegnamento Rc risponde alle questioni più impellenti: la ridefinizione del concetto di persona, l'uso diverso, rispetto al passato, dei tempi e degli spazi del fare scuola, la rielaborazione della presenza scolastica nel territorio ed infine la centralità del ruolo profetico della scuola, che deve avere il coraggio di adattare orizzonti non comuni e non allineati con le tendenze attuali. Relazione umana, relazione educativa e relazione didattica, che sono tre accezioni operative della presenza dell'Irc, rappresentano il centro nevralgico nel quale condensare i contenuti statuari dell'Irc e offrire un apprendimento in grado di umanizzare gli alunni».



Suspensisse ac scelerisque diam. Nunc vel accumsan odio. Aenean a nulla ut neque

In diocesi alta percentuale di «sì»

Il territorio della diocesi di Nola comprende 45 comuni: 31 in provincia di Napoli, 13 di Avellino e 1 di Salerno. Tantissimi gli istituti scolastici, pubblici e privati, di ogni ordine e grado, compresi nell'area. In quest'ultima, secondo i dati relativi all'anno scolastico 2020/2021, operano complessivamente 311 insegnanti di religione cattolica. Tra i docenti di ruolo, 109 svolgono la propria attività presso la scuola dell'infanzia e primaria, 57 sono attivi in quella secondaria di primo e secondo grado. Gli incaricati, invece, cioè coloro che sono assunti con contratto a tempo

determinato, sono distribuiti così: 55 insegnano presso scuole dell'infanzia e primaria, 61 presso le secondarie. I supplenti invece sono 29. Sempre nel territorio diocesano, la percentuale degli studenti che sceglie di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica è molto alta: parliamo del 97%. Si tratta di un dato che è rimasto costante negli ultimi anni. Numeri maggiori della media nazionale: dai dati della Cei, infatti, risulta che frequenta l'ora di religione quasi l'86% degli studenti italiani. Una percentuale che, sebbene in flessione negli ultimi anni, resta comunque alta.

LA SFIDA

Don Virgilio Marone, direttore Ufficio Scuola di Nola



È il tempo di entrare nel cantiere giovanile

DI VIRGILIO MARONE*

«Siamo stanchi di vivere un cristianesimo fatto di formule, di preghiere, di professioni di fede, che non hanno rapporti concreti con quel nerbo solido e provocante della vita, che poi è il problema morale fondamentale». Così scriveva il vescovo emerito della diocesi di Nola, Beniamino Depalma, uno studente del Liceo Imbriani di Pomigliano d'Arco, in occasione della V edizione del Festival dei diritti dei ragazzi. L'insegnamento della religione cattolica è chiamato a entrare in questo spaccato del mondo giovanile, segno di un disagio esistenziale, ma anche di implicita richiesta di aiuto. La parrocchia ma anche la famiglia e l'associazionismo in generale, da soli, risultano inadeguati ad accogliere le istanze di tale disagio. E la questione è anche più complessa e profonda del puro 'fare rete'; credo che si tratti di vivere, non per poco tempo, in un grande cantiere per esplorare come tornare a dire «io», «noi», come ripensare e ripartire il «con». È la chiamata dal futuro che ricevono oggi i formatori delle nuove generazioni. Nel nostro piccolo, come Ufficio Scuola diocesano, in questi anni si è percorso la strada di porre la scuola al centro dell'attenzione della società civile, non solo come luogo di istruzione, ma soprattutto come luogo di educazione e di rapporto privilegiato con il territorio. È in questo contesto che si situa l'esperienza del Festival dei diritti dei ragazzi, che dal 2012 al 2018 ha offerto alle scuole del territorio nolano-pomiglianese la possibilità di allestire un cantiere aperto per pensare e confrontarsi. Non si è trattato di un semplice progetto scolastico, ma di un percorso formativo, nell'orizzonte del rapporto scuola-territorio, percorrendo tre idee ispiratrici: rapporto legge-grazia, cooperazione, gratuità. Promosso e coordinato dall'Ufficio Scuola della diocesi, dalla Cooperativa Irene '95 e dall'Assessorato alla cultura del Comune di Nola, si è svolto nella logica della comunità educante, tra una rete di soggetti pubblici e privati (scuole, associazioni, enti no-profit, comuni, parrocchie...) con l'intento di collaborare con le scuole del territorio per aiutarci a «costruire gli alfabeti di convivenza, a curare lo sguardo educativo sulle cose, la natura, il creato e far emergere il filo misterioso ma percepibile che ci collega e che ci fa uno» (dalla Carta d'intenti). In tale contesto, gli insegnanti di religione hanno potuto sperimentare quanto sia utile il loro insegnamento per costruire un pensiero condiviso, per educare a dare priorità alle idee come bene comune, e soprattutto a favorire la formazione della dimensione spirituale della persona. L'insegnamento della religione cattolica, quindi, non può essere un insegnamento soltanto specialistico, ma un insegnamento per formulare sintesi, per ripensare una visione dell'esistenza, del mondo e della convivenza civile, a partire dall'umanesimo cristiano. Il Festival? Una bella 'lezione' di religione cattolica, prolungata nel tempo.

*direttore Ufficio Scuola diocesano di Nola

La bellezza alleata dell'educazione

DI GIULIANA ALBANO *

Immaginate di poter spiegare le sette opere di misericordia corporali attraverso un'unica immagine; in realtà, circa quattrocento anni fa, lo fece Michelangelo Merisi da Caravaggio nella sua opera *Sette opere di Misericordia* (1606-1607), conservata a Napoli, presso il Pio Monte della Misericordia. L'artista 'insegna' l'atteggiamento misericordioso nei confronti del povero. Ecco cosa dovrebbe fare l'insegnante di religione, avvalersi delle arti come strumento didattico utilizzando la via della bellezza, strada privilegiata per accompagnare gli studenti alla ricerca di Dio.

L'arte rappresenta uno strumento formidabile ma per utilizzarla bisogna avere una adeguata formazione: essere ben equipaggiati, imparando a coniugare analisi esegetica dei passi salienti dell'Antico e del Nuovo Testamento e lettura storico-critica delle opere. L'insegnante è chiamato a svolgere un ruolo di primo piano nel lavoro di decodifica di segni e di simboli rintracciabili nelle tante forme di espressione artistica e riconducibili al senso religioso. L'arte è una "risorsa trasversale", che attraversa tutti i campi dell'esperienza e tutte le discipline. Più della parola, è linguaggio di grande forza comunicativa, capace di toccare le corde del profondo,

coinvolgendo la persona a più livelli (cognitivo, emotivo, psichico etc.). Nell'Insegnamento della religione cattolica (Irc), il linguaggio dell'arte può attivare processi di apprendimento che chiamano direttamente in causa ciascun studente, in relazione alla sua crescita umana e spirituale. Del resto, è nella natura dell'arte la capacità di testimoniare una realtà visibile intrecciata con quella invisibile. Tra le indicazioni nazionali per l'Irc sono incluse, tra le abilità degli studenti, la capacità di leggere nelle forme di espressione artistica i riferimenti biblici e religiosi che le immagini direttamente o indirettamente interpretano. La lettura

delle opere d'arte può rivelarsi efficace anche nel senso di una didattica inclusiva, che raggiunga tutti pur nella diversità. Occorre naturalmente educare lo sguardo, saper vedere, cogliere i nessi tra dimensione materiale e quella spirituale. L'Irc, valorizzando le arti e riferendosi al linguaggio biblico ad esse collegate può promuovere una competenza sui simboli, svolgendo così una funzione pedagogica fondamentale. In questa prospettiva attraverso lo studio delle produzioni artistiche si deve proporre un modo di 'restituire la parola all'arte' in prospettiva teologica.

* condirettrice Scuola di arte e teologia della PFTIM di Napoli



Albano: «Più della parola, l'arte coinvolge la persona a più livelli e tocca corde profonde. Ma serve competenza»

Giuliana Albano, condirettrice della Scuola di Arte e Teologia presso la Pftim

L'invito dei vescovi

Nel Messaggio sulla scelta dell'ora di religione cattolica della Conferenza episcopale italiana, diffuso lo scorso 3 gennaio, i vescovi hanno sottolineato come uno degli obiettivi dell'Irc sia la formazione al confronto costruttivo tra le differenze: un punto fondamentale nel contesto multiculturale odierno. «Aderendo a questa proposta - ha scritto la Cei - manifestate il vostro desiderio di conoscenza e di dialogo con tutti, sviluppato a partire dai contenuti propri di questa disciplina scolastica». Per tali motivi - ha aggiunto la Cei - «avvalersi, nel proprio percorso scolastico, di uno spazio formativo che faccia leva su questo aspetto è quanto mai prezioso e qualificante in senso educativo la stessa istituzione scolastica».

Casillo, l'illustratore ambientalista

Arte e sostenibilità è il binomio su cui Lucio Casillo, 29 anni e originario di Sant'Anastasia, ha fondato la sua galleria digitale, dove condivide le sue illustrazioni con altri artisti e appassionati, dando loro la possibilità di acquistarli ad impatto climatico zero. «L'obiettivo è ripagare l'impronta ecologica delle attività di produzione del sito - racconta - Le mie opere, che prendono ispirazione dalla cultura e dal territorio napoletano, e dagli anni vissuti a Bologna, vengono prodotte solo al momento dell'acquisto e consegnate in imballaggi senza utilizzo di plastica. Infine, per ogni acquisto, viene donato 1€ ad una organizzazione no-profit che si occupa di piantare alberi nelle aree più disagiate del pianeta». La sua attività artistica è relativa-



Lucio Casillo

mente recente: «Sono un autodidatta - spiega - Fin da bambino ho amato il disegno, ma solo intorno ai 25 anni ho deciso di dedicarmi all'arte in maniera costante, trasformando una semplice attività di creazione spontanea, in una costante ricerca stilistica e di espressività. Le opere che ho rea-

lizzate sono eterogenee per tecnica e materiali. Negli ultimi anni, a causa della minore disponibilità di tempo, mi sono concentrato sull'illustrazione digitale». Per Casillo l'arte favorisce la condivisione e «può aiutare a parlare di temi divisivi con tono ironico e irriverente, aprendo alla riflessione con una chiave diversa». Al momento, però, l'arte non costituisce il suo lavoro principale «ci ho pensato in passato, ma avendo sempre creato solo per passione, ho deciso di non voler legare l'ispirazione e questa voglia di comunicare ad una necessità. In fondo, però, mi auguro far diventare la mia attività artistica sempre di più un lavoro, consapevole del fatto che è un percorso incerto, pieno di rischi e per il quale servono risorse».



Emanuele D'Onofrio

D'Onofrio, musicista in Canada «Qui si incentiva la creatività»

Una passione divenuta una scelta di vita. È quella di Emanuele D'Onofrio, classe 1994, per la musica, nata da bambino sui tasti del pianoforte di casa della nonna materna e che lo ha condotto da Marigliano in Canada, dove sta conseguendo un dottorato in composizione di arti musicali presso l'Università di Toronto, ricoprendo anche l'incarico di assistente in teoria musicale. D'Onofrio ha all'attivo numerose esibizioni e concerti e la pubblicazione di due album. Laureato in filologia moderna, D'Onofrio è anche diplomato al conservatorio ma «il percorso professionale nella musica classica - spiega - richiede uno studio continuo. Si tratta di un ambito ancora elitario ed è difficile trovare spazio. In generale in ambito artistico è com-

plicato affermarsi per la democratizzazione di internet che ha portato ad un'esplosione di 'arte-fai-da-te'. D'altra parte, le grandi case discografiche ed editoriali, sempre più in crisi, difendono i loro territori lasciando poco spazio a idee nuove». La preparazione italiana lo ha aiutato a farsi strada perché «è più completa in quanto non solo abbraccia principi tecnici, ma una più ampia prospettiva storica, culturale ed estetica, ed è più critica perché offre strumenti per comprendere meglio il presente - chiarisce D'Onofrio - In Canada, però, le opportunità per un giovane artista sono molteplici: il governo incentiva la creatività e le istituzioni accademiche offrono opportunità lavorative. L'arte ha il compito di curare le anime, bisogna incoraggiarla e proteggerla».

L'arte è vista ancora come un hobby e non come un lavoro. E, nel Bel Paese, diventare artista sembra più difficile che all'estero. Le voci di un talento navigato e di cinque che provano ad emergere

L'Italia forma bene ma lascia soli

Luigi Pagano, scafatese, tra i trenta che hanno illustrato i Lezionari Cei, spiega opportunità e vantaggi «I giovani artisti italiani hanno poche possibilità di farsi notare e di lavorare. Il rischio è l'omologazione»

DI LUISA IACCARINO

La formazione e pericolo di omologazione. Secondo Luigi Pagano, classe 1963, artista scafatese e docente di discipline pittoriche, sono questi i due aspetti che caratterizzano il percorso professionale italiano che attende i giovani artisti emergenti. «La formazione accademica, nell'ambito dell'arte figurativa e non, è di gran lunga superiore in Italia rispetto alla media degli aspiranti artisti esteri, per l'attitudine ad uno studio interdisciplinare - spiega l'artista, raggiunto telefonicamente - Per certi versi, ciò potrebbe limitare la conoscenza approfondita della propria disciplina, che va comunque compensata con la ricerca personale. Le opportunità, però, si trovano più facilmente altrove. Registro da tempo difficoltà sempre maggiori di opportunità di mostrare dal vivo il proprio prodotto. All'estero le offerte di lavoro sono più numerose e facilitate da investimenti statali, sgravi fiscali consistenti ed osservatori strutturali che agevolano il lavoro artistico. Il tentativo di emergere e farsi notare può condurre gli artisti ad omologarsi al mercato e al sistema dell'arte, piegando il proprio stile al gusto del momento».

Negli anni, le difficoltà nel campo dell'arte a livello professionale non sono cambiate ma naturalmente le piattaforme digitali rappresentano uno spartiacque importante, soprattutto, in termini di attenzione «sia al gallerista che all'artista. Agli esordi della mia attività, dovevo scegliere con attenzione i galleristi a cui sottoporre le mie opere, perché questo comportava mettersi in

viaggio e a volte ci volevano giorni per poterli incontrare». Diverso era anche l'approccio all'opera perché «il solo virtuale - continua Pagano - rende impossibile l'incontro dal vivo con il prodotto artistico, che nel caso dei materiali tradizionali è fatto di sensazioni tattili e visive possibili solo in presenza dell'opera d'arte». L'avvento dell'uso del digitale comporta, poi, una maggiore frammentazione ed è facile sentirsi spaesati: «Molti giovani possono sentire il peso di un'ansia da prestazione maggiore dovendosi confrontare con un panorama più esteso rispetto agli anni precedenti. Attenzione, però, a demonizzare le piattaforme digitali che costituiscono un'opportunità unica per chi ha chiara la propria identità artistica ed è attento alla radice originale del proprio pensiero. Come conservare l'originalità? Bisogna studiare tanto, sperimentare anche all'estero, fare ricerca culturale, dalla lettura dei libri alla visione di film e spettacoli teatrali, all'ascolto di musica. Cercare la propria visione e persistere. Tutto il resto è charme».

E gli artisti del Sud fanno più fatica rispetto agli altri? «Per lo svantaggio di cui soffre il Sud, - risponde Pagano - gli artisti certamente fanno più fatica come d'altronde le altre categorie professionali. Tuttavia la Campania - e Napoli soprattutto - sta ricevendo finalmente il riconoscimento per il suo grande valore estetico e culturale. Ciò fa ben sperare, perché finora si è trattato soprattutto di un viaggio di ritorno: si parte da qui, ci si afferma professionalmente all'estero, per poi tornare a lavorare - se si vuole e si riesce - nella propria terra».



Nullam venenatis, lacus ac accumsan hendrerit, odio arcu porta nulla, quis

L'ASSOCIAZIONE

Una banca dati nazionale

Gli artisti Lucio Casillo, Emanuele D'Onofrio, Carmine Esposito e Ada Riccio sono stati raggiunti da inDialogo attraverso il sito dell'associazione Giovani artisti italiani (Gai) che sostiene iniziative di formazione, promozione e ricerca a favore di artisti e operatori nel campo delle arti e dello spettacolo, under trentacinque. Sono ventisei le amministrazioni comunali ad aver aderito al circuito Gai, tra queste l'unica campana è il Comune di Salerno. Il sito dell'Associazione, giovaniartisti.it,

contiene una banca dati nazionale, in continuo aggiornamento, che conta al momento 15000 schede di giovani creativi, tra cui, appunto, i giovani artisti del territorio diocesano intervistati. Scopo della banca dati è documentare la nuova scena artistica italiana, agevolando la circuitazione nazionale e internazionale dei talenti artistici nostrani. Tra le ultime attività promosse, in convenzioni col Ministero della cultura, l'iniziativa *Movin'up* per sostenere la mobilità internazionale degli artisti emergenti italiani.

PITTORE



Luigi Pagano

Un pennello per i Lezionari Cei

Luigi Pagano è tra i trenta artisti che hanno illustrato i *Lezionari della Chiesa cattolica italiana*. Si specializza in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Dal 1984 inizia la sua attività espositiva. Nel 2016 è in mostra personale al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Le sue opere sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private italiane e straniere, tra cui (in permanenza) la chiesa di San Lio a Venezia, il museo Stauròs di San Gabriele, il Musik und Theatre di Monaco di Baviera, il Museo d'arte moderna di Hangzhou in Cina, il Frac di Baronissi, il museo del Novecento a Castel Sant'Elmo di Napoli.

Vita tra make-up artist e body art «Si fanno i conti con la precarietà»

Anita De Vivo, mariglianese di 27 anni, è la più giovane artista ad aver partecipato all'evento *FenomenoNovenArt* organizzato da don Pasquale D'Onofrio, parroco di Santa Maria delle Grazie in Marigliano, in occasione della festa di San Sebastiano: nove esponenti dell'arte cittadina si sono susseguiti, durante la novena al santo, realizzando un'opera a partire dalla propria interpretazione del martire. De Vivo ha aperto l'evento proponendo una performance di body art: «Ho ripreso elementi che troviamo nella vita del santo attraverso la rappresentazione delle rose nere, simbolo del perdono del tradimento. Nel perdonare, il martire svolge un atto d'amore e compassione. Il suo cuore, che ho rappresentato, crea un parallelismo con il cuore di Gesù: esso si dona. Sono una make-up artist. Lavoro per lo spettacolo, soprattutto per progetti teatrali e artisti musicali, ma la mia passione è la body art, una branca del mio settore. Il trucco sul cor-

po richiede una forte sensibilità perché si lavora con forme e linee di cui il corpo stesso è fatto». De Vivo ha imparato a dipingere da autodidatta e successivamente ha seguito corsi di disegno, pittura, scultura e make-up. Un percorso di formazione intenso accompagnato dalla difficoltà di non vedere sempre ripagato il proprio lavoro: «Non è scontato che l'arte venga considerata lavoro. La precarietà della retribuzione non crea sprone per continuare a lavorare, e soprattutto, rende difficile vendersi a meno che non si incontri qualcuno capace di comprendere il valore delle forme d'arte». Fragilità che vengono sostenute molto spesso dalle nuove possibilità del digitale: «Ci sono



Anita De Vivo

forme di pubblicità grazie alle quali possiamo farci conoscere oltre i confini nazionali. Inoltre, esistono piattaforme che consentono di vendere i propri prodotti artistici e sostengono nella ricerca di lavoro anche artisti che, come me, realizzano opere momentanee».

Esposito, fotografo tra le strade parigine: «In Francia attenti all'arte contemporanea»

Dalla fotografia ai cortometraggi arrivando alla street art. La formazione artistica di Carmine Esposito è multifforme ed inizia tra i banchi del liceo artistico. Si diploma all'Accademia di Belle Arti in fotografia, cinema e televisione e si specializza in fotografia per la moda e la pubblicità. Per uno stage in uno studio fotografico si trasferisce a Parigi, dove attualmente lavora per il museo d'arte moderna e contemporanea Georges Pompidou, nell'equipe di accoglienza e sorveglianza. Nella capitale dà inizio ad un suo progetto di arte urbana, «espressione artistica - spiega - che trovo geniale perché capace di trasformare una strada in una galleria d'arte a cie-

lo aperto, a disposizione di tutti. Ho fuso le mie competenze, stimolato dalla multiculturalità di questo paese, ed ora spazio tra video, foto e installazioni». Come in Italia, anche in Francia non è semplice vivere di arte: «Sono stato tenace - sottolinea - Ho provato in tutti i modi a far conoscere i miei progetti, bussando alla porta di diverse gallerie. Sono riuscito ad esporre senza ottenere grossi risultati. L'arte richiede energia e sacrifici, ma ho saputo reinventarmi ogni volta mantenendo la coerenza nei miei progetti. Rispetto al nostro Paese c'è una maggiore tutela, anche finanziaria, dell'attività artistica e il grande interesse verso l'arte contemporanea aiuta gli artisti emergen-



Carmine Esposito

ti». Con il primo lockdown Esposito coglie l'occasione per dedicare più tempo al suo progetto, e le iniziative messe in campo per sostenere gli artisti lo hanno aiutato a farsi conoscere nell'ambiente francese, «a novembre scorso poi ho ottenuto uno dei trenta atelier per artisti di un palazzo al centro di Parigi - spiega - Per sei mesi avrò un mio spazio dove esporre e collaborare con altri sotto gli occhi dei visitatori».

Riccio, talento grafico in cattedra

Ada Riccio, trentaquattrenne originaria di San Giuseppe Vesuviano, ha scelto di integrare la sua propensione per l'arte figurativa nel mondo della grafica e della scuola. Dopo aver coltivato a scuola la sua passione per il disegno ed essersi laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, ha investito le competenze artistiche acquisite in diversi contesti lavorativi. «Per sei anni ho impiegato la mia creatività nel campo della computer grafica, un settore più appetibile a livello economico - racconta - Nell'ambiente artistico tradizionale, invece, ho partecipato a mostre collettive». Riccio ha provato ad intraprendere il percorso professionale artistico con l'obiettivo di farne il proprio lavoro, però, «molto spesso l'arte è vista come



Ada Riccio

un hobby - aggiunge - Non si fa difficoltà a pagare un qualunque professionista per la sua prestazione, mentre dall'artista si pretende un lavoro sottopagato o addirittura gratuito. Senza contare che il percorso professionale artistico ha bisogno di una buona base economica per affrontare il costo dei materiali adeguati e per pagare chi ti

fa esporre. Si fa difficoltà anche a trovare qualcuno che ti insegni a muoverti nel modo giusto in questo ambiente, e ci si può sentire disorientati». Attualmente, la Riccio è docente di arte e spende la sua competenza artistica al servizio dei suoi studenti, «soprattutto dei più fragili - spiega - Ho affiancato anche i ragazzi disabili nel sostegno e per loro l'arte diventa linguaggio per comunicare ma anche per apprendere. Sembra una banalità ma anche costruire semplici mappe concettuali attraverso disegni ed immagini è un grande aiuto. In generale, l'arte a scuola non può essere accantonata: aiuta a generare nuove idee e stimolare i ragazzi a riconoscere i propri talenti, non per forza artistici, e a coltivarli con creatività».

Una Parola da dimorare e annunciare con passione

segue da pagina 1

L'immagine è efficace per comprendere che il vescovo è chiamato anzitutto lui ad abitare la Parola di Dio, a vivere in prima persona una familiarità domestica con la Sacra Scrittura che «è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Timoteo 3, 16-17). Trovo in queste parole di san Paolo la definizione bella del ministero episcopale e anche il presupposto del mio cammino personale di credente. Il vescovo è chiamato non a portare una sua parola, non a imporre un suo stile, non a condizionare con le sue idee personali. In questa forte coscienza sacramentale del ministero che mi è stato donato, risiede - come sa chi mi conosce - quell'impegno a rifuggire presenzialismi e ostentazioni della mia persona. Per me l'inserirmi nel cammino ecclesiale, nella storia particolare di una diocesi e di chiunque incontro è una priorità imprescindibile; lo affermo da subito nell'omelia d'ingresso in diocesi il 15 gennaio 2017: «Mi accingo ad inserirmi nel vostro cammino. Vengo a voi con semplicità e vi sarò grato se vorrete accettarmi per quello che sono, con pregi e difetti. Non so quello che potremo fare; so soltanto che il Signore ci precede e ci chiama all'operatività evangelica». A queste parole cerco quotidianamente di tenere fede, mai sazio nel desiderio di conoscere tutti e nell'impegno a non lasciarmi condizionare dalle sensazioni a prima vista. Cerco sempre, al di là dell'affinità caratteriale con me, di consentire a tutti, laici, religiosi o presbiteri, una relazione autentica e significativa con Cristo, pastore supremo, del quale io senza merito sono costituito segno sacramentale nella successione apostolica. Certo, non nascondo, che anche il mio temperamento e la mia provenienza familiare di origini contadine hanno contribuito a forgiare il mio carattere in quel distacco da maniere di circostanza e formalità, cercando sempre l'essenziale nei rapporti e nelle scelte, concentrandomi piuttosto in quel lavoro concreto, assiduo e soprattutto paziente nell'attendere, senza ansie, che arrivino a maturazione i semi che generosamente siamo chiamati a spargere dovunque nel campo della Chiesa. E per questi motivi di convinzioni maturate e di carattere che faccio fatica a parlare di me, perché non vorrei mai appesantire gli altri con il peso della mia persona, ma piuttosto avverto sinceramente il gusto di ascoltare chiunque mi chiede ospitalità nel mio cuore e chi anche con evangelica parresia mi aiuta ad aprire i miei orizzonti di comprensione e di azione. Talvolta - non lo nego - quella Parola aperta sul capo, umanamente, mi è sembrata anche un 'giogo', che per quanto sia soavemente quello del Signore e da lui reso sempre leggero, non manca a primo impatto di far sentire il suo peso, particolarmente quando non sono mancate le difficoltà soprattutto a tessere i legami della comunione ecclesiale. Spesso, a questo proposito, mi chiedo come io vivo la comunione con questa bella Chiesa di Nola che mi onora e mi rallegro nel servire. Mi chiedo se la favorisco, se la faccio crescere, se la curo, soprattutto è una domanda che mi si presenta in questi ultimi due anni di prova a causa della pandemia che stiamo ancora vivendo.

Il 15 gennaio 2017, monsignor Francesco Marino faceva il suo ingresso nella diocesi di Nola, della quale era stato eletto vescovo l'11 novembre 2016. In queste pagine, uno speciale dedicato ai suoi primi cinque anni di ministero nella Chiesa nolana, attraverso una sua appassionata lettera e attraverso le parole di presbiteri, diaconi, religiosi e laici. Classe 1955, monsignor Francesco Marino è nato il 24 novembre. Originario della diocesi di Aversa, è ordinato sacerdote il 6 ottobre 1979. Il 13 novembre 2004 è eletto vescovo di Avellino, l'8 gennaio 2005, nella chiesa cattedrale di Aversa, riceve l'ordinazione episcopale.

l'attenzione ad accompagnare cammini di crescita personale nella scoperta del progetto di Dio su ciascuno e la fedeltà al magistero della Chiesa espresso nelle encicliche e nei pronunciamenti pontifici. Riguardo all'attenzione ad incontrare i giovani mi aiuta molto oggi la celebrazione delle cresime in parrocchia, è un compito al quale tengo particolarmente, perché oltre a darmi la possibilità di visitare quasi quotidianamente le comunità, mi offre l'occasione per avvicinare tanti che non frequentano abitualmente la parrocchia o gli incontri diocesani; è un'opportunità per vivere quella prossimità della Chiesa agli uomini e alle donne del nostro tempo. E non meno un'occasione per riscoprire anche il Pastore come colui che accompagna e conferma nel cammino di fede. È stato per me così nella mia vita. Ho cercato di camminare con la Chiesa e nella fedeltà al ministero petrino. Ogni Papa mi ha aiutato a crescere in una dimensione che come desidero e impegno mi sforzo di non trascurare. San Paolo VI e il servo di Dio Giovanni Paolo I hanno orientato i primi passi del mio cammino vocazionale e sacerdotale. Devo a loro l'amore alla Chiesa da aggiornare con la profezia di papa Montini e da servire con la semplicità di papa Luciani. Con san Giovanni Paolo II, che mi ha voluto vescovo, ho imparato a sognare la nuova evangelizzazione che chiede di non risparmiarsi mai con tutte le forze e fino all'ultimo respiro per la causa del Vangelo. A papa Benedetto XVI, sono debitore di profonde ispirazioni sia nelle mie omelie che in quell'impegno a pensare la fede dando ragione, anche con lo studio teologico, della speranza che è in noi. Infine, mi sento debitore al luminoso magistero di papa Francesco espresso nei suoi gesti che ravvivano in me la dimensione missionaria e caritativa della fede e nei suoi documenti che mi aiutano a ravvivare la gioia del Vangelo. In queste considerazioni ho voluto aprire il mio cuore per una condivisione familiare con la mia amata diocesi. Sono anche l'occasione per conoscermi meglio e per chiedere a tutti di aiutarmi,



Monsignor Marino in Cattedrale conferisce l'iniziazione Cristiana agli adulti, nella veglia pasquale 2021

Un po' tutti avvertiamo una tentazione di acidità che chiede spiritualmente di essere vinta con l'impegno ad agire in senso contrario alla pigrizia; è il principio dell'*agere contra* che c'insegna Sant'Ignazio di Loyola. Mi sono chiesto più volte che cosa è essenziale nel ministero del Vescovo, a che cosa bisogna dedicare le energie, il tempo e la preghiera. Anche in questo tempo difficile ho fatto i conti con le tante aspettative della gente e ho avvertito anche la difficoltà a dare risposte sul mio stile di presenza a servizio della comunione ecclesiale che riconosco come il compito principale del Vescovo. Ciascuno tuttavia, presbitero o laico, ha una sua certa 'teoria' di come il vescovo dovrebbe esercitare il suo ministero: chi lo vede compagno di viaggio, chi come padre che deve ascoltare, chi come arbitro di una partita, chi controllore delle cose che non vanno, chi un super risolutore di ogni problema, chi il fustigatore di questo o quel difetto degli altri presbiteri o laici e così via. Evidentemente in qualche modo ciascuna di queste prospettive ha qualche granello di verità, che però deve essere armonizzata nel contesto del servizio alla Chiesa diocesana e universale, alla comunità dei credenti, all'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Come si può immaginare, nella vita del vescovo ci sono urgenze e situazioni complesse che talvolta possono frenare il desiderio di una maggiore vicinanza alle comunità cristiane; vorrei, tuttavia, che tutti avvertissero che il mio primo impegno è quello di dare innanzitutto accoglienza e ascolto ai presbiteri con i quali deve esserci un legame sacramentale e affettivo, affinché la presenza e il magistero del vescovo arrivi ovunque e a chiunque. Mi piace ricordare sempre le parole in *Illo uno unum*, che scelsi come motto per il mio stemma episcopale e che sono la mia quotidiana preghiera, soprattutto nella celebrazione eucaristica, perché riesca a favorire questa unità in Cristo. Lo chiedo per il cammino ecumenico che mi sta a cuore e che in questa settimana ci riunisce in sinergia di preghiera e condivisione con tutti i discepoli di Cristo; lo chiedo per la nostra diocesi tutta. Simpaticamente monsignor vicario generale nell'indirizzo di auguri che mi ha rivolto a nome di tutti in Cattedrale, e al quale va il mio ringraziamento, usava un'immagine che ho ascoltato divertito: «Il vescovo non è né la chiocchia che

«Mi piace ricordare sempre le parole in "Illo uno unum" scelte come motto del mio stemma e che sono mia preghiera nel quotidiano, soprattutto nell'Eucaristia, per favorire questa unità in Cristo»

raccolge i pulcini, né l'aquila che vola solitaria». Quanto sono vere queste parole e quanto è difficile mantenere quest'equilibrio! Ma sento sinceramente di ribadire quanto dissi cinque anni fa nella Messa per l'inizio del mio ministero a Nola: «Voi siete la mia famiglia; con voi chiedo di poter camminare. L'abitazione del Vescovo è la vostra casa, le sue porte resteranno per voi sempre aperte». Non furono parole di piaggeria o di circostanza formale, che non mi appartiene, ritengo invece sempre mio compito garantire il benessere di tutti, diventando per ciascuno collaboratore della gioia. In particolare dei presbiteri, miei primi e necessari collaboratori, sia quando sono loro a chiedere il mio aiuto, sia quando sono io a chiedere loro, a nome e a servizio della diocesi, un di più di impegno, un maggior zelo e una piena corresponsabilità. Sono stato anch'io parroco e, dunque, sono ben consapevole della fatica del ministero in parrocchia, della difficoltà a resistere alla routine quotidiana, delle sfide che le varie epoche ci sottopongono. Custodisco, tuttavia, di quegli anni lunghi e intensi l'attenzione alla pietà popolare, ai percorsi di pastorale familiare, alla formazione di un laicato adulto e maturo attraverso i cammini associativi dell'Azione cattolica e dei movimenti. In particolare ho sempre dedicato una speciale attenzione ai giovani. Sicuramente l'accompagnamento dei giovani, l'aiuto al loro discernimento e alla loro formazione, era quanto portavo con me come bagaglio di esperienza nel precedente servizio di animatore nel Seminario di Posillipo che ha interessato i miei primi anni di sacerdozio. In questi anni da vescovo ho cercato di custodire queste attenzioni ministeriali, mi hanno aiutato gli insegnamenti dei padri gesuiti miei maestri in facoltà e in seminario. Due cose tra le tante mi porto nel cuore:

come vescovo, a vivere e far crescere il mio ministero episcopale e il servizio alla Chiesa diocesana e alla fraternità presbiterale, per incoraggiare tutti, laici e consacrati, a uno stile di comunione e condivisione. Rendo grazie al Signore per la tanta bellezza che in questi anni ho scoperto nelle parrocchie, nelle aggregazioni laicali, nei religiosi, nelle religiose e moltissimi fratelli e sorelle laici. Riconosco in tutti la docilità all'insegnamento del vescovo, la disponibilità a rendere operativo quanto lo Spirito di volta in volta attraverso di me suggerisce alla comunità. Avverto sempre benevolenza e sostegno da parte di tanti e mi rallegro la passione e la generosità di moltissimi nello spendersi per la causa dell'evangelizzazione. Al termine di questi primi cinque anni nella nostra diocesi e soprattutto in questa fase del cammino sinodale, nei vari organi di partecipazione pastorale, negli incontri con il clero e con i movimenti, spesso mi arriva come richiesta esplicita o come aspettativa una domanda che decodifico così: «Cos'ha il Vescovo in testa per il futuro della nostra Chiesa?». Comprendo il desiderio continuo di indicazioni e linee guida, ma sono fermamente convinto del rispetto dovuto alla creatività dei parroci e dei laici da condividere collegialmente nel consiglio pastorale a diversi livelli. Tuttavia, una risposta sento di darla: il vescovo in testa non ha null'altro che il Vangelo! Dal gesto rituale dell'ordinazione, nella mia mente non c'è altro che la passione per l'evangelizzazione; non miei progetti, aspirazioni o schemi, soltanto la sana inquietudine per l'annuncio del Kerygma, la catechesi, la formazione cristiana, la carità verso i più poveri. Ci doni il Signore la grazia di volerci sempre bene e in quest'affetto reciproco camminare insieme fino a quando Egli vorrà.

* vescovo di Nola



Incontro con i presbiteri, 15 gennaio 2017 (foto Pasquale Pizzini)

«Il vescovo non è chiamato a imporre un suo stile o a condizionare con le sue idee. Deve invece impegnarsi a rifuggire il presenzialismo»



DIOCESI DI NOLA

Pastorale per la Carità e Giustizia Pastorale per il Laicato e l'Evangelizzazione

in collaborazione con
Uffici pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace, custodia del creato
Azione cattolica
Ufficio comunicazioni sociali
Camera di Commercio di Napoli
Università degli Studi di Napoli Federico II

Info e iscrizioni



Itinerario socio-politico e imprenditoriale

PER UNA NUOVA CULTURA DEL FARE

PERSONE, LAVORO, CREATO E FUTURO

ECONOMIA UMANA

sabato 29 gennaio 2022 (15.30 - 18.30)

LAVORO DIGNITOSO

venerdì 25 febbraio 2022 (15.00 - 18.00)

IMPRESA SOSTENIBILE

sabato 26 marzo 2022 (15.30 - 18.30)

VEGLIA DI PREGHIERA PER I LAVORATORI

venerdì 28 aprile 2022 (19.30 Scafati)

CURA DELLA CASA COMUNE

sabato 28 maggio 2022 (15.30 - 18.30)

* Gli incontri si terranno in presenza o in modalità online in base all'evolversi della situazione epidemiologica
** In presenza, sarà rigorosamente rispettata la normativa anti-Covid19. Obbligatorie Super Green Pass

Un pastore che va verso la sua gente

DI MARIANGELA PARISI

Questa pagina avrebbe dovuto contenere tante foto. Ma i messaggi arrivati, sul ricordo più prezioso legato al ministero del vescovo Francesco Marino, nei suoi primi cinque anni di presenza in diocesi, non sono stati pochi. E potremmo dire, che è la Madonna, per la quale il vescovo Marino ha particolare devozione, ad inviare il primo messaggio, come fosse una sua carezza, attraverso il rettore del Santuario della Madonna della Speranza di Marigliano. Padre **Giuseppe Sorrentino**, nel cuore, si porta «il primo incontro diocesano dei giovani, 28 maggio 2017. La sacra immagine della Madonna della Speranza era in seminario con i giovani e il vescovo. Il 20 aprile 2020, il vescovo riconosceva il culto e la devozione di numerosi fedeli. Ogni giorno, attraverso incontri sacramentali e testimonianze di vita ai piedi della Vergine, sperimentiamo i frutti della fiducia e bontà del nostro vescovo nell'accogliere la richiesta di elevare a santuario la chiesa dei frati minori di San Vito in Marigliano». A Maria è legato anche il ricordo di don **Mariano Amato**, parroco di San Pietro apostolo e Immacolata Concezione a Cicciano: «Durante la pandemia il vescovo venne a Cicciano e chiese di poter celebrare presso il santuario della Madonna degli Angeli. Eravamo soli, era marzo 2020. Fu un momento toccante». La Vergine ha segnato momenti di intensa commozione in questi cinque anni, come scrive don **Antonio Fasulo**, parroco dell'Immacolata Concezione di Terzigno, nel ricordare «l'11 settembre 2018. Quel giorno fu proprio il vescovo a presiedere l'incoronazione della statua della Vergine, protettrice, madre e regina di Terzigno». E il vescovo era presente anche nel giorno in cui, in piazza San Pietro, il papa benedisse la corona di Santa Maria la Pietà di

Un vescovo che sorride, ascolta, accoglie, dà fiducia, stima, rispetto, capace di attendere, che ha un alto sentire ecclesiale, che vive la paternità ministeriale con discrezione

San Giuseppe Vesuviano: «Fu particolarmente bello - ricorda il parroco don **Francesco Feola** - essere accompagnato dal vescovo e soprattutto vedere le attenzioni che in quel giorno riservò a me e ai tanti fedeli che accorsero in quella circostanza. Così come è bello vedere il suo costante interessamento alla realtà scout Agesci. Segni evidenti della sua paterna attenzione». Un vescovo che visita la sua Chiesa, nelle sue piccole parti. Così viene percepito monsignor Marino. Come confermano le parole di don **Vito Cucu**, parroco di Santa Maria delle Grazie a Quindici, che ricorda «l'8 settembre 2019, festa patronale. Per l'occasione benedidemmo l'ingresso della chiesa al termine dei lavori di restauro del tamburo ligneo e della facciata della parrocchiale. Fu una giornata particolarmente gioiosa»; e quelle di padre **Rosario Avino**, parroco di San Giuseppe in San Giuseppe Vesuviano, che scrive di una delle prime visite parrocchiali del vescovo: «Il 14 febbraio 2017, venne in parrocchia per la benedizione della posata della croce di bronzo alla sommità del santuario di San Giuseppe. Fu una grande emozione». Circa un mese dopo, il 5 marzo 2017, monsignor Marino si sarebbe recato a Scafati, «per la celebrazione eucaristica in occasione dell'apertura della casa di accoglienza per persone senza fissa dimora, La casa di Francesco - ricorda il parroco di San Francesco di Paola, don **Giuseppe De Luca** - Rivo l'emozione della comunità di ritrovarsi intorno al proprio pastore e la mia nel mentre consegnavo le chiavi della struttura al successore di Paolino. Un gesto accompagnò il suo intervento con l'invito a perseguire lungo la strada della fraternità e della tenerezza: scelse di farsi guidare da due piccoli gemellini per aprire la prima volta con lui la porta di casa». I piccoli, i fragili, ai quali il vescovo riserva sempre attenzione. E infatti, con gioia, partecipò, il 16 settembre 2018, all'inaugurazione della rampa di accesso alla parrocchia San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, realizzata per facilitare i fedeli disabili: «Chiesi a lui, quale padre premuroso - ricorda il parroco, don **Raffaele Rianna** - di varcare per primo questa 'porta di tenerezza' invocando la sua benedizione e chiedendo che ci guidi sempre come il buon pastore, insonne e amorevole, messo a capo dell'amata Chiesa di Nola».

Il fare paterno del vescovo Marino colpisce chiunque lo incontri. Don **Felice Aquino**, parroco a San Giuseppe in Torre Annunziata, lo sottolinea nel suo messaggio: «Non c'è un ricordo preciso, come comunità siamo grati al Signore per il dono della paternità alla nostra Chiesa nella persona di monsignor Marino». E alla paternità è legato anche il ricordo di don **Pietro Ciccarelli**, parroco di San Pietro apostolo a Pomigliano d'Arco: «Il giorno del suo ingresso, dopo Messa, con grande gioia mi avvicina: 'Eccellenza, sono Pietro', disse, ma lui subito mi fermò e mi disse 'Pietro carissimo, chiamami sempre padre'. Così come quello di don **Gianluca Di Luggo**, parroco di Sant'Antonio da Padova in Terzigno: «Il 29 novembre 2019, quando è stato presentato il progetto La Casa dei giovani, il vescovo ebbe premura nell'incontrare una comunità radunata a cena, di circa seicento persone. Tanti non credevano nella sua partecipazione ma lui, con la sua semplicità e umanità, ha testimoniato la sua presenza di pastore attento. È stata motivo di gioia e coraggio per tutti». Le parole giunte su WhatsApp e per email, sono parole tenere. E la memoria va al giorno dell'ingresso in diocesi del vescovo Marino, ben rappresentata dalla foto (pubblicata a pagina 4, ndr) nata da uno scatto spontaneo del segretario dell'ufficio scuola diocesano, **Pasquale Pizzini**, che «racconta l'assembamento' gioioso della Chiesa diocesana in quella fredda e piova serata di gennaio di cinque anni fa. L'immagine la porto nel cuore perché quella sera comin-

ciava una nuova partenza per tutti, laici e preti, spinti dal soffio dello Spirito Santo che sembrò regalare una nuova armonia alla famiglia diocesana». La stessa armonia che da Taranto arrivava a Nola, attraverso la narrazione della delegazione presente alla Settimana Sociale, insieme al vescovo: «Siamo cresciuti, in quella occasione, nella relazione umana con lui, nell'amore e nel servizio alla nostra bella Chiesa - ricorda don **Aniello Tortora** - Insieme al vescovo, abbiamo, in questi cinque anni, condiviso una presenza più puntuale della comunità diocesana nel tessuto sociale del nostro territorio per costruire la speranza soprattutto in questo periodo di prova e di transizione ecologica». Uno stile improntato all'«insieme» che si ritrova anche nel messaggio collegiale di **Gennaro Malafrente**, **Dominga Marinello** e **Maria Sorrentino**, dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del clero che scrivono: «I nostri momenti di convivialità si riassumono nello scambio di auguri 'natalini' e 'pasqualini' che, ci piace sottolineare, sono gesti attenti e non scontati, di un pastore che, in particolari momenti, vuole far sentire la sua vicinanza». Attraverso la presenza: «Un ricordo speciale - scrive **Giuliano Grilli**, referente diocesano del Sovvenire - risale al 27 ottobre del 2017 quando, con grande disponibilità, accolse il mio invito ad incontrare i referenti parrocchiali del Sovvenire. Quella sera la presenza del vescovo non si limitò all'incontro ma proseguì, in uno spirito di amicizia e di condivisione».

Cercare fraternità lascia il segno. «È ancora vivo - scrivono **Gennaro Esposito** e **Giuseppina Carbone**, referenti nella Consulta delle aggregazioni laicali (Cdal) per la Comunità missionaria di Villaregia - il ricordo dell'accoglienza fraterna che ci ha riservato monsignor Marino quando nel gennaio di cinque anni fa lo abbiamo incontrato per la prima volta in Cattedrale. Ci ha colpito moltissimo il suo farsi uno di noi con semplicità. L'impegno costante, la sua disponibilità, la sua paternità, la fede, sono di grande esempio per tutti noi». Vivi anche i tanti ricordi dell'Azione cattolica diocesana, ma, il presidente **Vincenzo Formisano** ne condivide due, «che ricordiamo con particolare affetto. Innanzitutto la fortuna di averlo subito con noi pochi giorni dopo la sua nomina, durante l'assemblea diocesana del Gennaio 2017. L'altro ricordo, più recente, è la sua presenza durante il consiglio diocesano del giugno 2020, il primo in presenza dopo il lockdown. Un consiglio terminato con il pranzo insieme e in cui abbiamo avuto modo di confrontarci con lui sul tempo che avevamo vissuto e le sfide missionarie che ci attendevano in un clima familiare che sapeva di casa». Segni che restano anche a chilometri di distanza: «Purtroppo per il mio lavoro non ho avuto molte occasioni di incontro con monsignor Marino - scrive **Vitaliano Sena**, referente in Cdal di Comunione e Liberazione - Il primo incontro con Cl lo portiamo però tutti nel cuore. Ha celebrato Messa nella cappella del seminario e prima ha voluto conoscerci personalmente chiedendo a ognuno qualcosa della sua vita». **Antonio Bianco** e **Giovanna Lardone**, referenti in Cdal per la Comunità Gesù Risorto, hanno incontrato il vescovo per la prima volta gli auguri di Natale, nel 2017: «Ha ricevuto noi delegati diocesani accogliendoci con amorevole paternità. Ascoltando la storia della nostra realtà in

diocesi e aprendo le braccia della Chiesa nolana a tutti i fratelli che frequentano le nostre comunità. Il suo sguardo ci è rimasto nel cuore e il suo invito a essere parte viva e testimone della diocesi ci accompagna in ogni missione». Di ricordi ce ne sono tanti per tutti, e anche per **Michela Prisco**, delegata in Cdal per l'Apostolato della preghiera: «Le veglie di Pentecoste, gli incontri in Cattedrale, a Madonna Dell'Arco, ma per me il ricordo emozionante è quello del primo incontro con la Consulta, averlo seduto accanto in mezzo a noi è stato come se avessimo avuto il Signore in mezzo a noi suoi discepoli, almeno per me, che i vescovi li ho sempre visti solo sull'altare e da lontano». Un vescovo che sta in mezzo alla sua gente. «Il ricordo più vivo e bello di questi cinque anni è stato quello del giorno di ingresso del vescovo in diocesi - scrive **Antonio Sangiovanni**, referente in Cdal per i Salesiani Cooperatori - reso particolare dalla presenza dei ragazzi dell'oratorio e più precisamente del gruppo che oggi è quello degli universitari, ma all'epoca era quello degli adolescenti».

Sorriso, ascolto, accoglienza. Sono tratti comuni di tanti messaggi. **Don Alessandro Valentini**, vicario episcopale per l'Evangelizzazione e il Laicato, ha il suo ricordo speciale legato al venticinquesimo della sua ordinazione presbiterale: «È stato un momento significativo per me. Essere stato accompagnato dalla sua presenza in un passaggio importante della mia vita, mi ha fatto sentire il suo affetto paterno. D'altronde, in questi anni, il suo stile si è contraddistinto per l'ascolto e l'accoglienza». **Nicoletta Rescigno**, cancelliere del Tribunale ecclesiastico diocesano, va con la memoria «al rinnovo della professione di fede delle suore che abitano con lui. Per la prima volta l'ho sentito come un padre, anche per la presenza di tanti di Avellino, era bello vedere questo affetto. Un padre, lui è davvero così: ci guarda sempre, mai in modo giudicante, ma si interroga per provare a capire le persone». Senza preferenze: «In questi cinque anni ho conosciuto una persona gentile, cordiale, sempre allegra, presente e sempre disponibile», sottolinea il diacono permanente **Gabriele Ambrosino**. Gli fa eco don **Antonio Spadafora**, cappellano del Cimitero di Nola: «Colpiscono il suo sorriso cordiale e il senso di accoglienza negli incontri con le persone, considerate come dono della provvidenza di Dio. Nei dialoghi personali è attento a stabilire empatia e capacità di consigliare ciò che è giusto. La parola piena di Evangelio rapisce e mette a proprio agio». Tratti confermati anche da don **Salvatore Luminelli**, parroco dell'Immacolata in Piazzola di Nola: «Il primo incontro ravvicinato con il nostro vescovo si è reso possibile in maniera informale in parrocchia. Ho avuto modo di apprezzare la sua delicatezza, il sorriso e tanta amabilità. Insomma una umanità profonda espressione del presule che incarna Cristo Buon Pastore». «Un pastore semplice, spontaneo e pieno di Dio - evidenzia don **Giuseppe Autorino**, direttore dell'ufficio di pastorale sociale e lavoro - capace di ascoltare e accompagnare con il giusto discernimento il percorso della storia. Ricordo che dopo il suo arrivo in diocesi venne a Mugnano del Cardinale, dove sono parroco, per la marcia della Pace con tutti i giovani della parrocchia. Fu un momento di festa con tanta gioia e allegria». Fiducia, vicinanza e comprensione. «È la fiducia ricevuta che

ci fa crescere come uomini e come credenti. E la grazia del ministero parrocchiale, ricevuto per le mani del vescovo Francesco, ha benedetto la mia storia con un rinnovato invito a camminare nella fiducia in Dio, che disegna le nostre strade», scrive don **Marco Antonio Napolitano**, parroco di Casamarciano. Un dono che richiede discrezione. «Con padre Beniamino c'era una familiarità cresciuta con il tempo. Ora dobbiamo imparare a scoprire l'essere pastore del nostro vescovo Francesco, - evidenzia don **Pasquale Giannino**, parroco di San Francesco d'Assisi a Pomigliano d'Arco - che è presente nella Chiesa con linearità teologica e pastorale, con discrezione e ascolto. Quando ci fu l'avvicendamento in parrocchia con don Salvatore Mungiglio, il vescovo mi disse che avrei così anche potuto aiutare i miei genitori anziani: si era ricordato di quanto di me gli avevo raccontato durante uno dei nostri primi colloqui». Dialoghi che fanno bene allo spirito, come ricorda don **Domenico Iervolino**: «Ultimamente mi è stato di molto conforto l'incontro paterno avuto con lui riguardo a come sto affrontando tutte le difficoltà della vita. Dunque, 'il padre' c'è anche se sembra assente». E come ricorda don **Vincenzo Ragone**, parroco di San Vincenzo Ferreri a Scafati: «Nel mio primo colloquio con lui, gli dissi che ero contento di essere prete, lui subito con sorriso mi rispose che l'avevo notato». Sentirsi accompagnati è importante. Basta anche una piccola frase a dare coraggio. «Un bel ricordo con il vescovo è sicuramente l'inaugurazione e la benedizione del campanile parrocchiale. Quando abbiamo scoperto la lapide, il vescovo si è fermato sull'espressione 'caparbieta del parroco', dicendo 'mi piace l'espressione!' e sorridendo, soprattutto pensando alle mie 'battaglie'», scrive **Fernando Russo**, parroco di San Paolo Bel Sito. Mentre don **Ferdinando Ciani Passeri** fa riferimento alle sue esperienze come parroco, prima a San Giuseppe e poi a Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Torre Annunziata: «Gli sono grato per la stima e la fiducia che mi ha accordato; il mio bene, la mia devozione e il mio filiale rispetto è espressione di tutta la Comunità parrocchiale di Torre Annunziata». Anche don **Francesco Capasso** e don **Carlo Giuliano**, direttore e vicedirettore dell'ufficio per la pastorale della salute, ricordano l'ascolto e la comprensione del vescovo, «nell'accompagnarmi - aggiunge don Carlo - nel portare salute, gioia e armonia ai nostri fratelli e sorelle ammalati». Il vicario generale, don **Pasquale Capasso**, narra «di quando, con un piccolo gruppo di sacerdoti diocesani, andai ad Avellino per salutare il nostro vescovo eletto. Ebbi modo subito di apprezzare la sua serenità e cordialità. Pur avendo certamente un carattere fermo e determinato il vescovo Francesco conserva nelle relazioni un atteggiamento accogliente e rispettoso delle persone anche quando il suo pensiero è diverso da quello del suo interlocutore. Uno stile colloquiale e propositivo accompagna la sua azione pastorale nel governo della diocesi». Don **Francesco Iannone**, vicario per la liturgia e il clero, invece di monsignor Marino non ha un ricordo particolare, «e forse proprio questo è ciò che (mi) colpisce: la sua è una presenza che non ricerca effetti speciali, né gesti spettacolari a beneficio della pubblicità. Gli slogan non gli appartengono. La sua è compagnia nell'ordinario, è parola che chiede

ascolto pacato, è vicinanza che non si impone ma che ti permette di camminare, è fedeltà alla realtà in cui ci si trova ma fedeltà che prepara il nuovo che viene. E mentre scrivo queste poche righe, mi ricordo di una sua omelia sul Vangelo di Emmaus». E poi ci sono le parole dei sacerdoti ordinati. «Era il 19 marzo 2018 quando attraverso l'imposizione delle mani di padre Francesco venni ordinato presbitero - racconta don **Ciro Toscano**, parroco del Sacro Cuore di Pontecittra - Da quel giorno posso dire che cos'è 'la gioia', la vita che si realizza in pienezza. Al vescovo Francesco va la mia gratitudine, uomo umile e di preghiera, uomo colto, che sa accogliere, ascoltare, consigliare e accompagnare nel silenzio e nella riservatezza di chi è grande nell'animo». Don **Luigi Cutolo** va invece con la memoria al 15 gennaio 2017: «Mentre ero agli inizi del mio secondo anno di seminario il vescovo iniziava il suo ministero episcopale a Nola. Ho camminato con lui verso l'ordinazione presbiterale del 15 maggio 2021. Lo ringrazio per il dono della sua paternità». Anche don **Vladimir Montante** è stato ordinato il 15 maggio 2021: «Il ricordo per me più significativo legato al nostro vescovo è la sua presenza alla mia prima messa. Ero stato consacrato sacerdote da poche ore. Il vescovo partecipò con affetto paterno alla gioia che inondava il mio cuore e manifestò il suo compiacimento per la particolare bellezza del sacro rito: 'Tutto solennissimo!', mi disse sorridendo soddisfatto». Giorno, quello dell'ordinazione, vivo, per il legame col vescovo anche per don **Rolando Liguori**: «L'emozione era forte non solo il giorno della celebrazione ma tutti i mesi precedenti per poter creare un rapporto di fiducia e di conoscenza con monsignor Marino ed è stato un tempo in cui ne ho sperimentato attenzione e cura paterna verso l'ordinazione». Un legame, quello fra vescovo e

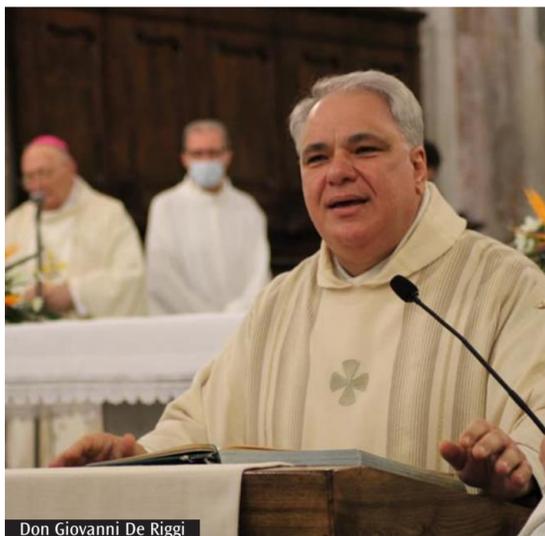
Attento alla storia della diocesi e alla sua arte, ma anche alle tradizioni popolari. Ama stare tra i giovani e incoraggia le aggregazioni laicali

presbiteri vitale per la Chiesa. E così, don **Davide Davino**, parroco dell'Immacolata in Pomigliano d'Arco, lega il suo ricordo prezioso al 27 febbraio 2017. «Negli anni passati - scrive - prima dell'epidemia, eravamo soliti rinsaldare i vincoli della nostra fraternità sacerdotale organizzando dei pranzi presso le case canoniche delle nostre parrocchie. Un giorno, un confratello mi disse: «La prossima volta dovrai invitare anche il vescovo!». All'inizio mi parve un po' troppo, poi mi feci coraggio e invitai il vescovo Francesco, che accettò di buon grado. Fummo colpiti dalla sua convivialità, dalla paternità vissuta con semplicità, dal buon umore che infonde: come se non fosse il primo incontro, mi parve che ci conoscesse da sempre. Un momento speciale anche per la presenza del caro don **Raffaele Rossi**».

«Carisma e istituzione sono le due dimensioni inseparabili per comprendere la Chiesa e la sua missione - scrive don **Salvatore Purcaro**, parroco di Bruscianno - A questi temi il vescovo Francesco ha dedicato meditazione e studio, come si può leggere anche nella sua tesi di dottorato, discussa alla Pfiim sotto la guida del compianto padre Baruffo sj, che mi parlava di lui come di un figlio. sempre è facile tenere unite le due dimensioni nella scelta di vita ministeriale. Monsignor Marino con la misura dell'equilibrio, sa abitare il ruolo istituzionale con una profonda libertà interiore. Per lui i 'canali ufficiali' non marcano distanza, ma rappresentano la garanzia del 'sentire cum ecclesia' e consentono quella trasparenza che è rispetto delle persone, valorizzate e mai usate; sono uno strumento per esercitare la responsabilità a far incontrare, oltre se stessi, la realtà ministeriale». Forte è il suo zelo pastorale, come si evince dal ricordo di padre **Gianpaolo Pagano**, vicario per la Vita consacrata: «Del nostro pastore sto apprezzando in questi ultimi mesi la docilità a quanto il papa sta suggerendo a tutta la Chiesa italiana attraverso il Sinodo. Più volte il vescovo ha detto 'questo cammino sinodale è innanzitutto un itinerario di conversione!'. Credo che lui senta davvero questa esigenza e si sforzi seriamente di vivere in prima persona questa fase della storia come una grande opportunità di conversione per tutto il popolo di Dio. Questo mi interpella fortemente e mi infonde molto coraggio». Bello il suo sentire ecclesiale che lo rende attento al presente ma anche al passato della chiesa diocesana. Come si comprende ascoltando il ricordo di **Antonia Solpietro**, direttrice ufficio beni culturali che «narra della grande attenzione e del forte entusiasmo che il vescovo dimostrò per un percorso espositivo dedicato alla natività, allestito presso il museo diocesano. Si fece coinvolgere nella visita guidata e fece molte domande». Parole cui si aggiungono quelle di don **Salvatore Peluso**, animatore spirituale delle Basiliche paleocristiane di Cimitile: «Ricordo con commozione, fin dal principio, l'interesse e l'attenzione per le Basiliche Paleocristiane di Cimitile. Sempre ci ha incoraggiato a renderle più accessibili a chi desidera pregare intorno alla tomba-altare di san Felice presbitero, per radicarsi in questa grande tradizione di fede». Perché tornare alle radici della fede è ritornare all'essenziale. Che per il vescovo Francesco è Cristo, come ben attestano le parole del messaggio di don **Domenico Cirillo**, parroco del SS. Rosario in Palma Campania, che richiama un'omelia di monsignor Marino durante gli esercizi spirituali a Castellammare di Stabia, nel 2018: «Il Signore oggi ripete a me, a voi, e a tutti i pastori: seguimi! Non soffermarti sulle cose secondarie, ma guarda all'essenziale e seguimi. Seguimi nonostante le difficoltà. Seguimi nell'annuncio del Vangelo a tutti, specialmente agli ultimi, perché a nessuno manchi la Parola di vita, che libera da ogni paura e dona la fiducia nella fedeltà di Dio. Tu seguimi!».



Francesco Marino, Cresime a San Francesco di Paola a Scafati (foto facebook.com/parrocchia.info)



Don Giovanni De Raggi

Venticinque anni in sponsale dedizione

DI MARIANGELA PARISI

Per don Giovanni De Raggi non è stato facile sintetizzare venticinque anni di esercizio ministeriale nella parrocchia Santa Maria delle Vergini in Scafati, festeggiati ieri, con una Messa presieduta dal vescovo Francesco Marino. «Posso soltanto dire quanto in questi giorni mi affiora alla mente e sento risuonare nel cuore e per questo avverto essere pensieri veri». Don De Raggi è stato nominato parroco il 18 gennaio 1997. Quali parole sceglierebbe per descrivere questo tempo donato alla sua parrocchia? È stato un tempo che mi ha permesso di imparare ad amare la comunità, amarla come la propria sposa che Dio pone davan-

ti. Sono stati anni di profonda dedizione: ero dall'inizio consapevole di esser divenuto parroco di una parrocchia che aveva alle spalle una grande storia, da sempre attiva nella formazione dei suoi membri, in cui le associazioni laicali avevano dato prova della vitalità della fede, che aveva avuto la 'fortuna' di essere stata guidata da parroci intelligenti, preparati e soprattutto zelanti. Necessitava portare avanti il lavoro iniziato. E ho potuto sperimentare la fedeltà del Signore: tante cose inevitabilmente cambiano in un periodo così lungo, tante false certezze crollano con l'usura del tempo. Ciò che ho sperimentato essere sicura, certa e stabile è stata la fedeltà dell'amore del Signore che costantemente mostrava nuove

Don Giovanni De Raggi è parroco di Santa Maria delle Vergini a Scafati dal 1997. In questa intervista racconta la bellezza della realtà incontrata: «Mi ha fatto crescere in fede e umanità»

strade per l'attività pastorale. Come la comunità scafatese è stata per lei madre? Sono stato ordinato presbitero il 7 ottobre del 1992 all'età di venticinque anni. Dopo il periodo di studi di specializzazione in Storia della Chiesa alla Grego-

riana, il vescovo Tramma mi nominò viceparroco di monsignor Rinaldi, primicerio della Collegiata di Marigliano. Mossi i primi passi in quella realtà ecclesiale di rara vivacità e bellezza completando la formazione teologica ricevuta in seminario con un esercizio felice di attività pastorale. «Marigliano docet» si diceva allora, e questo per me fu vero. Mi costò molto lasciarla quando nel settembre del 1996 mi fu chiesto di aiutare il caro don Alfredo Scibelli parroco a Scafati. Io accettai con non poca difficoltà e nell'ottobre successivo iniziai a venire a Scafati per poi divenire parroco a gennaio del 1997. Allora avevo compiuto da poco 29 anni. In tutti questi anni sono cresciuto, maturato, grazie alla mia comuni-

tà parrocchiale. Prima di aver dato qualcosa ad essa io stesso ho ricevuto e perciò mi sento prima di tutto figlio di questa comunità, mi ha fatto crescere nella fede e dunque in umanità. Lei è originario di Cicciano. Oggi si sente più ciccianese o scafatese? Ho circa cinquantacinque anni e la metà li ho vissuti a Scafati. Ho da sempre abitato nella casa canonica perché essere parroco non è una professione, un lavoro per cui dopo la giornata di impegno te ne torni a casa tua, dalla tua famiglia. Ciò non significa affatto che si taglia con le proprie radici, ciò sarebbe assurdo, impossibile. Cicciano per me è la patria: lì ho iniziato a conoscere Cristo e la Chiesa.

prosegue a pagina 7

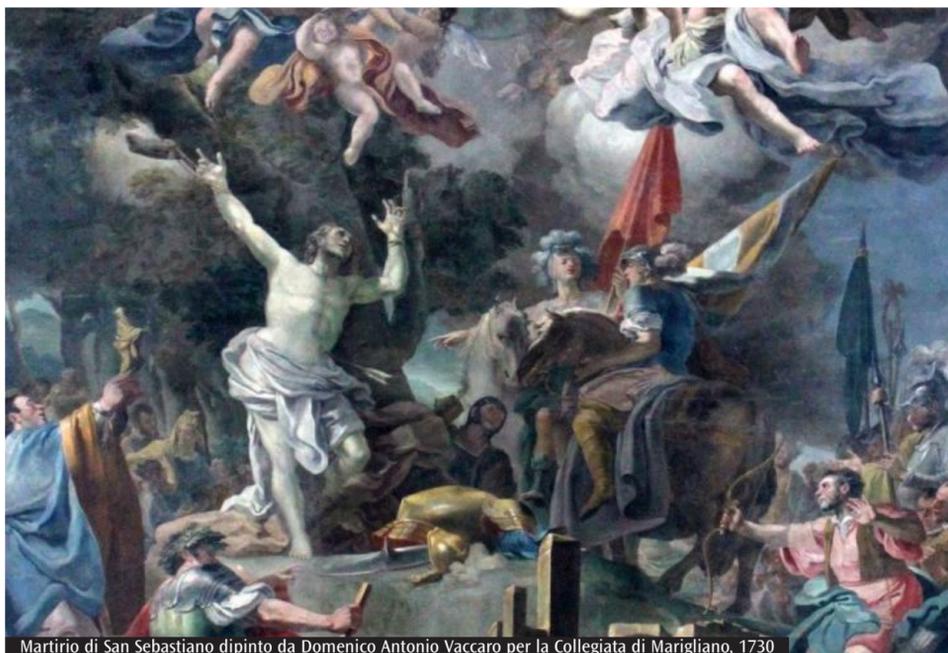
Alcune comunità parrocchiali in festa per due giovani testimoni di Cristo che possono ancora essere riferimenti per le nuove generazioni sempre più in cerca di bussole

San Sebastiano insegna a scegliere con coraggio

Patrono di cinque comuni diocesani, il martire è ancora un esempio

DI DOMENICO IOVANE

Avella, Bruscianno, Marigliano, Lauro, San Paolo Bel Sito e Vieste hanno vissuto i festeggiamenti per la festa patronale di San Sebastiano, il milite romano che subì il martirio per la sua fede cristiana. Una festa sentita, anche senza le solenni processioni, vietate in questo tempo di pandemia. La tradizione vuole Sebastiano giovane. Ma può oggi la vita di San Sebastiano rispondere alle attese dei giovani? Raggiunti telefonicamente, la domanda è stata rivolta ai parroci delle comunità parrocchiali in festa. Partendo dalla scelta di Sebastiano di non rinunciare alla propria fede, accogliendo quasi il martirio e resistendo a torture inflitte dai colpi di frece, don Salvatore Purcaro, parroco di San Sebastiano martire in Bruscianno, sottolinea che il Santo «insegna ai giovani a saper decidere di giocare la vita in cose alte e senza scoraggiarsi, proseguire nella scelta con caparbià senza venir meno all'impegno di vita, nonostante i pareri discordanti intorno». Un messaggio condiviso da don Giuseppe Parisi, pastore delle parrocchie di Avella, per il quale «San Sebastiano chiederebbe ai giovani oggi di trovare il coraggio di puntare all'essenziale e di escludere ciò che è banale e superficiale, avendo Gesù come strada per raggiungere la felicità, che non significa assenza di problemi ma capacità di affrontarli con la pace nel cuore». Immaginando una conversazione tra il Santo e i giovani, il parroco di Santi Margherita e Potito in Lauro, risponde che «San Sebastiano direbbe che si può spendere la vita per Cristo, rinunciare al successo per amore, lasciare le proprie sicurezze per andare incontro al futuro con fi-



Martirio di San Sebastiano dipinto da Domenico Antonio Vaccaro per la Collegiata di Marigliano, 1730

DA SAPERE

Testimoniare con la vita

Milite romano condannato al supplizio delle frecce, per la sua fede, San Sebastiano sopravvisse grazie alle cure della matrona Irene che ritrovò il suo corpo martoriato. Dopo le cure si ripresentò all'imperatore Diocleziano per rimproverarlo delle persecuzioni dei cristiani: fu per questo frustato a morte e gettato nella Cloaca massima di Roma. Ritrovato, fu sepolto lungo la Via Appia. La tradizione lo vuole giovane martire, così come il presbitero san Felice, venerato anche dal santo vescovo Paolino di Nola. Di origine sire, Felice fu incarcerato e torturato per la sua fede. Indicato come vescovo, alla morte del pastore Massimo, rinunciò a favore del più anziano presbitero Quinto.

ducia e speranza, saper vincere la pigrizia per conseguire un bene maggiore, essere forti senza violenza e senza negare le proprie fragilità, essere solidali con i fratelli, confortare i deboli, non seguire gli idoli del mondo». E per essere così liberi, come dice don Andrea Sepe, parroco di San Sebastiano in Miuli, frazione di Marigliano: «Quanti giovani oggi sono chiusi in 'carcere' da una società nella quale se non segui le mode sei emarginato e condannato alla solitudine, ad essere 'il diverso'. Tanti giovani sentono nel loro cuore qualcosa di più profondo, eppure lo tacciono per paura di non essere accettati, capiti. Sebastiano oggi direbbe di non aver paura, di lasciar venire fuori quell'anellito di infinito che ci anima, perché solo così si esce dal 'carcere', sì è davvero liberi».

Un 'oltre' spesso rinnegato, ecco perché «San Sebastiano - per don Fernando Russo, parroco di San Paolo Eremita e SS. Epifania in San Paolo Bel Sito - dice tanto in un contesto fluttuante, di mezze misure, di mete facili, nell'epoca degli influencer, dei miraggi. Ogni giovane guardando la vita del santo può riscoprire quanto è bello, edificante dare la vita nelle proprie parrocchie per la causa del Vangelo». È testimonianza forte quella del soldato morto per Cristo, come mette in evidenza, infine, padre Domenico La Manna, parroco di San Maria Assunta in Cielo di Visciano, «soprattutto in questo tempo di pandemia, il suo è un invito ad alzarsi dalla disperazione e dalla apparente sconfitta per mettere a frutto i talenti donati da Dio, per il bene di tutti».

L'INTERVISTA

San Felice presbitero e la forza dei «no»

DI GIUSEPPE TRINCHESE

Al'inizio di ogni nuovo anno si rinnova la festa di san Felice presbitero. La sua tomba a Cimitile divenne, poco dopo la sua morte, meta di tanti pellegrini. Tra essi anche il futuro santo vescovo Paolino. Don Cosimo Esposito è parroco di San Felice in Pincis, santuario costruito proprio al di sopra del complesso basilicale paleocristiano che circonda la tomba del venerato presbitero, capace fin da giovane, di fare scelte importanti: trovatosi di fronte ad un bivio, seguire la strada del padre - nel suo caso delle armi, al servizio dell'imperatore - o Cristo, scelse quest'ultimo.

Don Esposito, cosa la vita di San Felice può dire ai giovani di oggi?



Don Esposito

L'età giovanile è sicuramente la più difficile, eppure rappresenta il momento delle scelte. Forse è difficile proprio per questo. In tutta onestà, devo dire che abbiamo consegnato ai giovani un mondo ed una società che non apre molte strade, che non sembra lasciare scelte, ed è in questa visione che la vita di san Felice diventa indispensabile per i giovani, affinché possano trovare

l'energia per contrastare il 'mal-essere' generale, l'eroismo di dire i «no» necessari e qualificanti, il coraggio di intraprendere strade scomode, ma ricche di speranza e di futuro. Una continua riflessione senza scelte, diventa precariato spirituale ed umano, dal discernimento quotidiano si passa ad un discernimento all'infinito ed oltre, ciò non porta a nulla, se non ad una condizione di totale incertezza e paura.

Paolino narra l'esorcismo del giovane figlio di una vedova: un Felice giovane che libera giovani.

La caratteristica dei santi è proprio questa, la giovinezza interiore: anche i più anziani, se santi, mantengono l'anima ed il cuore giovani. Felice diviene lettore, poi sacerdote con il potere di scacciare i demoni. A lui, non poche volte, mi rivolgo per avere la forza di sconfiggere i demoni del nostro tempo, in un sistema spesso da esorcizzare, da liberare. Sia la preghiera, tratta dai carmi, che la strofa della novena, così come l'antico inno del santo si concludono con la richiesta di tenere lontano il male. I giovani hanno questo potere, san Felice scacciava i demoni con il vigore dell'età, tutti i giovani devono sentire di avere questo potere, per loro e per gli altri, non devono sprecare questo potere, ma valorizzarlo e attuarlo nel quotidiano.

Quando viene acclamato vescovo Felice rinunciò perché più giovane, di una settimana, del sacerdote Quinto. Un altro suo tratto esemplare.

Il problema di tanti sta proprio in questo, nel vedere la rinuncia come una perdita di opportunità, un'occasione mancata. Invece, tante rinunce sono l'occasione creata, sono il primo passo verso l'opportunità vera. Quando sono entrato, giovanissimo, in seminario, sapevo a cosa 'rinunciavo', ma era quella rinuncia di partenza il primo passo verso il dono più grande che io potessi ricevere quasi cinquanta anni fa. Se mi fossi fermato al non voler rinunciare oggi non sarei qui con voi a sentirmi ancora giovane.



La Comunità missionaria di Villaregia

Dalla Siria a Nola dopo sette anni in campo profughi

Due sposi e i loro cinque figli sono ospiti della Comunità missionaria di Villaregia che ha lanciato una raccolta fondi online per sostenere il progetto. Ma servono anche volontari

DI RAFFAELLA RUOTOLO

Era una fredda giornata di dicembre quando due sposi siriani, con i loro cinque figli, sono stati accolti dalla casa nolana della Comunità missionaria di Villaregia, dopo aver trascorso gli ultimi sette anni e mezzo in un campo profughi in Libano. Non è facile immaginare i pensieri e le emo-

zioni che li hanno raggiunti mentre si stemavano le loro poche cose nell'appartamento messo a disposizione. «Questa famiglia - spiega padre Kleber De Paula Silva, responsabile della casa nolana della Comunità missionaria - è giunta a Nola grazie al Corridoio umanitario organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la Cei-Caritas. Per migliaia e migliaia di persone come loro, infatti, il ritorno nel paese di origine non è un'opzione. Ma un campo profughi non può e non deve diventare la soluzione. Per questo, anche noi, abbiamo dato la disponibilità a sostenere questo progetto, accogliendo una famiglia». Un boccone di normalità da mangiare piano e farsi bastare, in attesa del prossimo passo. Oggi, per questa famiglia, in fuga dalla guerra in Siria, l'ospitalità

della Comunità Missionaria di Villaregia rappresenta solo un primo passo verso la conquista di una vita il più possibile normale, in cui siano garantite pace e sicurezza, accesso alle cure mediche, possibilità di crescere, studiare, lavorare. E la realizzazione di sogni, quelli che riempiono gli occhi di ognuno dei componenti di questa famiglia. Sogni che ancora non riescono ben ad esprimere a parole perché parlano solo arabo. «Anche per noi, - continua padre De Paula Silva - è l'inizio di una vera avventura. Un percorso iniziato, di fatto, durante il tempo di Avvento del 2021, con l'avvio dei preparativi per accogliere questi ospiti speciali, per cui la Comunità di Nola è arrivata al Natale allungando, contemporaneamente, il pre-sepe e la casa per questa famiglia: oltre a muschio, sughero e neve finta, si so-

no raccolti pentole, materassi, coperte, arredi di tutti i tipi. I volontari, come moderni pastori e re magi in scarpe da ginnastica, hanno fatto a gara per donare tempo, energie e beni di prima necessità». Ma il progetto di accoglienza portato avanti dalla Comunità missionaria (che si può sostenere sia donando il proprio tempo come volontari sia aderendo alla raccolta fondi su <https://buonacausa.org/cause/benvenuti-al-sud>) non si esaurisce nel mettere a disposizione un alloggio per sette persone. È un progetto disciplinato da norme particolari, che si articola in un periodo di diciotto mesi, durante i quali la famiglia verrà accompagnata in un percorso di integrazione progressiva, sino al raggiungimento di un soddisfacente grado di autonomia. Il primo passo che la Comunità ha mosso in questa direzione è stato quello di

assicurare, attraverso la Scuola di italiano per migranti, già attiva da tempo grazie all'opera dei volontari, un percorso di insegnamento personalizzato della lingua italiana, per favorire la comunicazione, come canale fondamentale di scambio e interazione. Ma è anche necessario assicurare una vicinanza costante e un impegno concreto che spiani la strada ai molteplici aspetti di questo processo: ci sono pratiche burocratiche da sbrigare, beni di prima necessità da assicurare, cure mediche da garantire. «C'è però, soprattutto, un grande bisogno di socializzazione di cui prendersi cura - De Paula Silva - affinché davvero il cammino di integrazione non sia solo un adempimento da svolgere, ma una esperienza umana che coinvolga ed arricchisca tutte le parti in causa, non solo la famiglia siriana, ma chiunque scelga di essere al suo fianco».

«Un miracolo la vita che brilla di Vangelo»

Centrale nel ministero di don De Riggi la cura di sposi e famiglie, importanti per l'impegno nella nuova evangelizzazione

continua da pagina 6

E quanto più gli anni passano tanto più i ricordi affiorano con nostalgia e gratitudine soprattutto verso i sacerdoti che mi sono stati davanti come primi modelli: don Raffaele Prevete, don Nicola Venezia, don Antonio Manzi, don Alfonso Pisciotta. Di Cicciano porto in me l'amore per le proprie tradizioni, per le radici, per il senso di appartenenza. Sono questi aspetti che mi hanno contraddistinto qui a Scafati, città molto più grande, in un'altra pro-

vincia, cresciuta a dismisura tanto da perdere la sua fisionomia originaria, per tanti aspetti bella ma che in questi ultimi anni attraversa un periodo non felice. Ho insegnato ai ragazzi a crescere nello spirito di appartenenza alla città, ad amare le poche tradizioni che sono rimaste, a conoscere la toponomastica antica e nuova, a camminare a piedi per conoscere vicoli, quartieri, strade, la bellezza di scorci creati dal fiume Sarno, di palazzi storici, di monumenti che dicono la storia delle città e tra questi la stessa chiesa parrocchiale. **Venticinque anni sono fatti di momenti brutti e belli: quali sceglierebbe?** Si tratta di una parte notevole di tempo. Per me dire parrocchia significa dire nomi, volti, storie, gioie, preoccupazioni. Ho celebrato matrimoni di coppie di cui in seguito ho battezzato i figli, ho fatto la loro prima comunione,

ho celebrato il matrimonio di quelli che ho battezzato, ma soprattutto ho visto famiglie intere crescere nella fede, coppie impegnarsi a trasmettere seriamente il vangelo ai figli. La maggior parte dei giovani presenti in parrocchia sono figli di quei genitori che hanno fatto proprio il messaggio evangelico. Ho visto che la parrocchia non può assolutamente fare a meno della potenza del sacramento del matrimonio che accanto a quello dell'ordine sacro sono a servizio della missione. Ho visto sotto i miei occhi il compiersi di un miracolo. Come non ricordare le giornate mondiali della gioventù e gli incontri mondiali delle famiglie, gli incontri culturali di formazione sui temi sensibili della bioetica, dell'impegno nell'educazione. E poi, soprattutto: l'apertura della mensa per i poveri nel 2001. E tanto altro. Chiaramente non sono mancate le difficoltà, quali

quelle per il rinnovo della festa patrimoniale, ma forse la difficoltà più forte nasce dallo stesso contesto cittadino marcatamente diviso tra classi sociali e da una cultura ideologicamente orientata non sempre aperta al dialogo e tendenzialmente intollerante verso chi la pensa diversamente. La parrocchia Santa Maria delle Vergini è una parrocchia popolare nel senso più nobile del termine. **Da pastore, quali sono state le tue priorità in questi anni?** Sin dall'inizio per me è stato fondamentale una sola cosa: l'evangelizzazione. Iniziai il ministero da parroco sotto il pontificato di san Giovanni Paolo II e quindi feci mio l'invito all'impegno per una nuova evangelizzazione. La parrocchia deve avere laboratori della fede. Per questo, l'Azione Cattolica, la nascita delle comunità neocatecumenali, le varie associazioni,



Festa di Ognissanti presso la parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati

la catechesi offerta a tutti in vari modi e in varie circostanze erano e sono per me di vitale importanza. La stessa attività caritativa, l'impegno sociale, la presenza nel territorio, l'aiuto alle famiglie disagiate, la mensa, insomma tutto doveva nascere dall'adesione al vangelo. Primario è l'annuncio del Vangelo. Questo lo era all'inizio e questo

lo è tutt'oggi. Sono profondamente convinto che soprattutto ora, con quanto stiamo vivendo con la presente pandemia, è necessario mostrare la bellezza di una comunione e socializzazione che nascono dal Vangelo, capace di creare un uomo nuovo e un mondo nuovo. È dal Vangelo che nasce il vero umanesimo.

Il 29 gennaio, al Seminario vescovile di Nola, l'inaugurazione dell'itinerario di formazione sociopolitica e imprenditoriale con al centro persone, lavoro, creato e futuro del territorio

Serve una nuova cultura del fare

La testimonianza di David Sassoli rende possibile una politica per il bene comune

DI GIUSEPPINA OREFICE *

In un tempo segnato da precarietà, protagonismi e compromessi per il potere, si accende più lampante che mai la lezione di un testimone, che non si può certo dimenticare: l'impegno politico, civile e personale di David Sassoli che prematuramente, nel pieno della sua vita, ha lasciato questa terra. Un politico con la «P» maiuscola, che ha saputo coniugare i valori cristiani all'impegno socio politico per creare luoghi di confronto, di ricerca e di condivisione e per cercare soluzioni che alimentassero il bene comune. Lo sviluppo di reti e di collaborazioni con la società civile ha reso Sassoli capace di esercitare la carità, al servizio degli altri, facendo della politica un esercizio responsabile, oculato, sobrio, competente, democratico e cristiano. Sviluppare proposte e soluzioni in materia di sostenibilità, economia circolare, lotta alle disuguaglianze sono state, per Sassoli, condizioni essenziali per preservare il benessere di tutti e la custodia della casa comune, e adempiere al dovere di tutti verso le generazioni che verranno. L'invito che più volte il presidente del Parlamento europeo ha rivolto risuona oggi più forte: società civile, il settore pubblico e quello privato, gli operatori del terzo settore devono strettamente collaborare e dialogare per poter realizzare soluzioni efficaci e percorribili per garantire a ciascuno e a tutti la realizzazione del proprio ruolo, delle proprie attitudini, preservando il bene collettivo. Stringere alleanze, obbedire alla propria coscienza, continuare a sperare nonostante i vincoli e le difficoltà di questo tempo sono stati il motore dell'azione politica di Sassoli. Come ha ricordato il cardinale Matteo Zuppi, nell'omelia ai funerali di Sassoli: «David era un uomo di parte, ma di tutti, perché la sua parte era quella della persona. Per questo per lui la politica era, doveva essere per il bene comune e la democrazia sem-

pre inclusiva, umanitaria e umanista». Per meglio comprendere questa lezione di vita ed esperienza politica, per mettere in luce le buone prassi sul territorio e spronare ad un impegno collettivo, inizia il prossimo 29 gennaio, nella diocesi di Nola, l'itinerario di formazione all'impegno sociopolitico e imprenditoriale - sul tema *Per una nuova cultura del fare. Persone, lavoro, creato e futuro* - nella forte convinzione che, in questo momento storico, sollecitare le coscienze e ciascuna persona a fare la propria parte sia un diritto-dovere da esercitare nel quotidiano, che non può più aspettare. Le deleghe, il disinteresse alla cosa pubblica, il pregiudizio senza corretta informazione né formazione generano pensieri e azioni distorte, che fanno retrocedere i passi nel cammino della storia. Meditare sul passato, pensare il presente proiettandoci nel futuro aiuterebbe a trovare il senso del nostro agire sociale, politico e imprenditoriale. Per leggere questo tempo bisogna prepararsi con umiltà per andare oltre l'apparenza, oltre l'indifferenza e trovare la sostanza delle cose, per aprirsi a grandi visioni e per tradurre in azioni concrete e coerenti le nostre azioni, per essere chiari, diretti. Comprendere il mondo per avere consapevolezza che solo la solidarietà, l'unione, l'apertura, la coraggiosa reciprocità possono aiutare ad affrontare le nuove sfide, per trovare l'unione nella diversità senza omologazione, per una società più equa e giusta. Il vescovo Francesco Marino, nella lettera pastorale *Tutto il popolo tendeva l'orecchio* mette in evidenza come la pandemia abbia aiutato a comprendere che - «siamo tutti interconnessi e l'uscita da ogni difficoltà è possibile solo con un impegno collettivo» e che «l'armonia con l'ambiente non è disgiunta dalla comunione fraterna e viceversa; dalla salute e dall'impegno ad evitare sprechi e inquinamenti». L'iscrizione all'itinerario sociopolitico, aperta a tutti, dovrebbe nascere da una forte ambizione: il desiderio di un impegno quotidiano nei luoghi che si abitano. Il futuro delle generazioni che verranno si costruisce oggi, traducendo le visioni in azioni per aiutare le comunità nella transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune.

* responsabile itinerario sociopolitico e imprenditoriale diocesano



David Sassoli

Economia a misura d'uomo: la lezione di Giuseppe Toniolo

Primo ospite della scuola diocesana il vescovo di Assisi monsignor Domenico Sorrentino, autore di un recente saggio sul carattere profetico della visione economica dell'economista cattolico

DI ALFONSO LANZIERI

Al via l'itinerario di formazione sociopolitica e imprenditoriale, organizzato da Pastorale per la Carità e la Giustizia, Pastorale per il Laicato e l'Evangelizzazione e la Biblioteca diocesana San Paolino della diocesi di Nola. L'inaugurazione pubblica del percorso si terrà sabato 29 gennaio alle 15,30 presso il Seminario vescovile di Nola. Sono previsti i saluti del vescovo di Nola, Francesco Ma-

rino, e di Giro Fiola, presidente della Camera di commercio di Napoli. Seguirà l'introduzione a cura di Sergio Beraldo, docente di economia politica dell'Università Federico II di Napoli sul tema *Economia al servizio della persona*. Sarà poi la volta della relazione di Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino e Foligno su *L'economia profetica di Giuseppe Toniolo*. Il tema è legato a un saggio di monsignor Sorrentino di recente uscita dal titolo *Economia umana. La lezione e la profezia di Giuseppe Toniolo: una rilettura sistematica*, nel quale il vescovo esplora la visione tonioliana del rapporto tra etica ed economia. Proprio tale prospettiva - questa è la scommessa del saggio - torna oggi di attualità, di fronte a un'economia globale alle prese con questioni drammatiche come la disuguaglianza, la povertà e il dissesto ecologico.

Toniolo, infatti, offre un nuovo paradigma che supera la polarizzazione Stato-mercato, recuperando il ruolo, anche economico, della società civile. In tal senso allora, l'economia tonioliana si fonda su un'antropologia integrale, che ha forti assonanze col magistero sociale di papa Francesco. La moderazione dell'evento è affidata a Giuseppina Orefice, responsabile dell'itinerario sociopolitico e imprenditoriale. Quella del 29 gennaio è la prima tappa di un percorso che arriverà fino a maggio: l'inaugurazione è aperta a tutti mentre gli altri incontri sono riservati agli iscritti. L'itinerario formativo è promosso in collaborazione con Ufficio di pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del creato, Azione cattolica, Ufficio comunicazioni sociali, Camera di Commercio di Napoli, e Università degli studi di Napoli Federico II.

IL PROGRAMMA

Percorso in cinque tappe

L'itinerario di formazione sociopolitica e imprenditoriale *Per una nuova cultura del fare. Persone, lavoro, creato e futuro* inizierà il prossimo 29 gennaio, con un incontro inaugurale pubblico, sul tema *Per un'economia umana* che si terrà, alle 15.30, presso il Seminario di Nola. Le tappe successive del percorso, riservate agli iscritti, saranno dedicate ai temi *Lavoro dignitoso* (sabato 25 febbraio 2022 - dalle 15 alle 18), *Impresa sostenibile* (26 marzo 2022, dalle 15.30 alle 18.30), *La salvaguardia della Casa comune* (sabato 28 maggio 2022, dalle 15.30 alle 18.30). Venerdì 28 aprile 2022, poi, a Scafati, alle ore 19:30 si svolgerà la Veglia di preghiera per i lavoratori. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 febbraio. La quota di iscrizione è di 20 euro. Sarà rigorosamente rispettata la normativa anti-Covid-19. Obbligatorio Super Green Pass. Per avere maggiori informazioni si può scrivere una mail all'indirizzo: scuolasociopolitica@chiesadinola.it



Sorrentino (Facebook.com/diocesiassisi)

Studiare insieme per far circolare le idee

Presso la parrocchia del Carmine di Nola tre aule studio per gli universitari del territorio. Un'iniziativa promossa dai giovani di Ac

DI MARIANGELA PARISI

Tre aule studio in parrocchia. Ad allestirle e curarle i giovani dell'Azione cattolica di Maria SS. del Carmine di Nola. «La situazione epidemiologica attuale - spiega uno di loro, Emanuele Perrella - ci suggerisce di allontanarci ed isolarci, rinunciando al tempo condiviso che invece dà senso alla nostra vita. Rendere il tempo dello studio occasione di

relazione tra giovani, anche con le regole di distanziamento, può essere una buona opportunità sia per arricchire lo studio stesso, sia per permettere a idee, pensieri e conoscenze di circolare fra noi». Un'iniziativa che può essere occasione anche di condivisione della propria esperienza di fede, con chi di solito non frequenta la parrocchia, dato che le aule sono aperte a tutti gli studenti universitari del territorio, non solo ai soci dell'associazione. L'idea è nata ad ottobre, quando sono ricominciate le attività in presenza del gruppo Ac. «Ci stavamo confrontando su eventuali iniziative da proporre ai giovani del territorio e una ragazza del gruppo, Brigida,

ricordando i pomeriggi trascorsi nelle aule studio all'università, ha suggerito di realizzarle in parrocchia. La proposta è piaciuta a tutti, dal momento che cerchiamo sempre compagnia per studiare: un'esigenza cresciuta con la pandemia. Io, ad esempio, in questo tempo di forzato isolamento, ho preso l'abitudine di studiare in videochiamata». Ovviamente, «tutti i fruitori - sottolinea Perrella - sono responsabili della cura delle stanze». Si potrà accedere, tutti i giorni dalle 8.30. La permanenza sarà consentita fino alle 19, tranne il lunedì e il mercoledì quando l'uscita è alle 18.30 per permettere le serali attività del catechismo.



Aula studio al Carmine

L'INIZIATIVA

Riallacciare i legami per tessere la pace

Gennaio è il 'mese della pace' per la Chiesa cattolica. L'Azione cattolica della diocesi di Nola scende in campo sia sul fronte della formazione che su quello dei segni concreti con l'iniziativa *Ricuciamo la pace*. Da un lato, infatti, l'associazione ha approntato tre sussidi contenenti una serie di incontri da svolgere in questo mese per i gruppi Ac, il settore giovani e gli adulti, per sensibilizzare e riflettere sul tema comunitariamente. In aggiunta, l'Ac ha scelto di sostenere il progetto di costruzione dell'orfanotrofio Oasi della Pietà del Cairo attraverso la vendita di un braccialetto in tessuto realizzato dall'impresa sociale Quid con materiale di recupero. Il messaggio insito è chiaro: dare nuova vita a un tessuto che altri potrebbero scartare per ogni ulteriore utilizzo, rigenerarlo per una nuova creazione, simbolizza la possibilità di ritessere rapporti infranti, recuperare ciò che sembra perduto, riallacciare legami. Il costo del braccialetto è di 6 euro. L'iniziativa ha fatto breccia: sono arrivate ben 350 richieste. La Giornata della Pace fu istituita da Paolo VI e cade ogni anno il 1 gennaio (da qui l'estendersi delle iniziative dedicate al tema su tutto il mese). La prima fu celebrata nel 1968. (A. Lan.)